

Barbara Sbrizziai

Il cammino di Santiago

Vetriolo 2005 www.ilbolerodiravel.org

Ai miei genitori, Ed in particolare a mio padre che mi ha accompagnato e sostenuto nell'avventura sul "Cammino delle Stelle".

1 INDICE:

2 Introduzione

3

Capitolo 1:

- 1. Origine e sviluppo del Cammino di Santiago
- 2. Contesto storico
- 3. Itinerario del Cammino

Capitolo 2:

- 1. Il Pellegrino Medievale
- 2. Aspetto interculturale del Cammino
- 3. Psicologia e Spiritualità del pellegrino
- 4. Interviste e testimonianze

Capitolo 3:

- 1. Paulo Coelho: El peregrino de Compostela
- 2. "Diario de un Mago": El Camino de Santiago
- 3. Alejo Carpentier: Vita e opere
- 4. "Guerra del Tiempo": El Camino de Santiago
- 5. La mia esperienza sul "Camino de las Estrellas"
- 6. Il Pellegrino Moderno97

Conclusioni

4 Bibliografia



"Ché peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede".

Dante, "La vita Nuova", Cap. XL (1293).

"Quando il pellegrino sognando erra

Sotto silenziosi boschi di stelle, sussurra in lui dolcemente il dolore avvolto nella notte lontana, lontana...."

Srečko Kosovel

INTRODUZIONE

Lo "Strano Cammino di Santiago", come lo definisce il noto scrittore brasiliano Paulo Coelho nel suo libro "Diario de un Mago", è un fenomeno, se così lo si può definire, che negli ultimi anni ha suscitato interesse su diversi fronti della cultura contemporanea. Se ne parla in alcuni programmi televisivi di attualità, è meta di pellegrinaggio di molti cattolici praticanti, può essere anche un'interessantissima destinazione per le proprie vacanze. Un bel itinerario da percorrere a piedi, in bicicletta, a cavallo, per gli amanti della natura e dello sport. Pare che attualmente sia diventato un viaggio di moda e un avvenimento di costume nella società, viste le migliaia di persone che ogni anno giungono nel capoluogo della Galizia da tutte le parti del mondo, per rendere omaggio alle reliquie dell'Apostolo San Giacomo.

In realtà, questo percorso nel cuore dell'Europa, affonda le proprie radici nella più antica tradizione cattolica europea, ed in particolar modo in quella spagnola, nel momento in cui gli abitanti cristiani di questa penisola vollero rivendicare il proprio Credo di fronte alle continue invasioni perpetrate per secoli da popolazioni di fedi diverse; fu un processo lungo e violento che si concluse solamente nel XV secolo con la Riconquista e l'imposizione da parte dei Re Cattolici di un'unica istituzione religiosa: La Chiesa Cattolica, struttura fondamentale della cultura della Spagna.

Il Cammino di Santiago è un soggetto che unisce una molteplicità di discipline diverse: storia, geografia, letteratura, misticismo, leggende e religione, tutte perfettamente amalgamate. Inoltre è un esempio lampante dell'aspetto interculturale della società, presente già nel Medioevo, ma che oggi ancor di più è diventato una connotazione fondamentale del mondo in cui viviamo, nel quale tutti i popoli, continuamente, mettono a confronto e fondono le proprie culture, religioni e tradizioni.

E' stato interessante poter osservare il carattere così cosmopolita di questo fenomeno, come la percezione di esso da parte della gente sia mutata dal VII secolo ad oggi ed il perché le persone lo facciano. Queste le motivazioni principali che mi hanno spinto ad approfondire tale argomento.

Principalmente sono stati presi in esame le origini del culto per le reliquie di Santiago, lo sviluppo del fenomeno del pellegrinaggio in relazione all'evoluzione storica della Spagna e i sentimenti suscitati da tale esperienza nelle persone che hanno avuto la possibilità di compierla.

Infine l'argomento è stato trattato attraverso gli occhi di due autori contemporanei, l'uno che ha percorso personalmente il Cammino, l'altro che è stato uno dei più stimati scrittori del continente sudamericano, esponente di un movimento letterario rivoluzionario nella narrativa novecentesca. Entrambi hanno trattato l'argomento in maniera molto diversa, ma tutti e due con estrema originalità.

Paulo Coelho si è concentrato nella ricerca della propria interiorità. Alejo Carpentier, attraverso il linguaggio originalissimo, oltre che trattare l'argomento del pellegrinaggio dal punto di vista storico, ha saputo anche puntare l'attenzione su un altro fenomeno, durato secoli e conclusosi relativamente recentemente: il colonialismo, che ha profondamente influito nella storia mondiale ed ha contribuito alla creazione della società multiculturale di cui oggi facciamo parte.

Capitolo1:

1. ORIGINE E SVILUPPO DEL CAMMINO DI SANTIAGO

Nella tradizione cristiana, l'interesse suscitato dalla città di Compostela (dal latino Campus Stellae) nacque dalle notizie che cominciarono a circolare già a partire dal VII sec. sulla presunta presenza, in questa località, dell'apostolo Giacomo il Maggiore, giunto in Galizia attraverso l'Andalusia ad annunciare il Vangelo.

Giacomo (figlio di Zebedeo) era originario di Cafarnao e apparteneva ad un'umile famiglia di pescatori. Fu uno degli Apostoli più importanti, in quanto godette di una particolare confidenza con Gesù e, assieme a suo fratello Giovanni e a Pietro aveva assistito alla Trasfigurazione, cioè alla manifestazione visibile della divinità del Maestro e a molte altre tappe importanti della Sua vita. Dopo la morte del Messia, Giacomo formò parte del gruppo iniziale della Chiesa Primitiva di Gerusalemme e fu quello che si spinse nei territori più lontani durante il processo di evangelizzazione, arrivando appunto anche in Europa. Fu fatto decapitare da Erode Agrippa I nel 42 o 44, la data della sua morte è incerta, divenendo così il primo Apostolo martire che versò il proprio sangue in nome di Cristo.

Secondo la leggenda, i suoi discepoli trafugarono il corpo dalla Palestina e lo imbarcarono su una nave, si dice guidata da un angelo, che giunse fino a Iria Flavia (attualmente la baia di Arousa). Non appena attraccarono, il corpo di Giacomo fu trasportato attraverso i cieli fino a Compostela, per essere seppellito nel bosco "Liberum Domum" dove venne eretto un altare su un'arca marmorea.

All'inizio del sec. VIII gli arabi invasero la penisola, conquistandola quasi tutta.

Da quel momento si verificò una serie di avvenimenti misteriosi e apparizioni, da cui appunto nacque la venerazione per il Santo.

Pare che nell'anno 813 d.C. il vescovo di Iria, Teodomiro, avvisato dall'eremita Pelayo della presenza di alcune luci misteriose sul monte Libradón,

avesse informato il re asturiano Alfonso II della miracolosa scoperta della tomba dell'Apostolo. Il re allora fece edificare sopra il sepolcro una Chiesa in suo onore. Intorno ad essa si sviluppò un piccolo borgo dal quale nacque più tardi la città di Santiago de Compostela.

Un altro fenomeno soprannaturale si verificò il 23 maggio dell'844, quando a Clavijo (Logroño) il re Ramiro I di Asturia stava combattendo, in netta minoranza numerica, contro le truppe musulmane del califfo Abderramán II. Durante la battaglia apparve Giacomo in sella ad un cavallo bianco, con in pugno una spada e fiancheggiò i cristiani nella lotta, sconfiggendo definitivamente gli infedeli; da questo episodio nacque l'appellativo di Santiago Matamoros.

Con il susseguirsi delle apparizioni del corpo dell'Apostolo ebbe inizio lo sviluppo di quello che oggi è anche conosciuto come "Il Cammino delle Stelle" e la tomba del Santo divenne per l'Europa intera l'identificazione di un simbolo comune per il quale fronteggiare la minaccia musulmana.

Ma il vero e proprio sviluppo del Cammino come meta di pellegrinaggio religioso cominciò nell'XI sec.

Tra le altre motivazioni che portavano grandi flussi, non solo di pellegrini, ma anche di mercanti e artigiani sulla rotta del Cammino c'è da segnalare il processo di crescita generale della società europea. L'intera parte Nord della penisola, che comprendeva le regioni della Rioja e della Navarra, ancora oggi attraversate dai pellegrini, era importantissima per le attività mercantili e artigianali. Inoltre era considerata spazio di confine che separava i territori di dominio cristiano da quelli di dominio musulmano.

La Riconquista della penisola iberica iniziò nel IX sec, quando fu ostacolata la presenza musulmana nella Rioja Alta. Nel 923 i re Ordoño II di Leòn e Sancho Garcés I di Pamplona conquistarono Nájera e Viguera, che più tardi furono integrate nel regno di Pamplona. La graduale riconquista di questi territori favorì ulteriormente le peregrinazioni verso Santiago, che incrementarono ancora nel sec. XI sotto i regni di Sancho el Mayor di Navarra e Alfonso VI di León, i quali s'impegnarono nel miglioramento delle vie di comunicazione tra Francia e Spagna e garantirono il passaggio dei pellegrini attraverso i loro regni cristianizzati. Nel

1076 Alfonso VI incorporò anche il territorio della Rioja al regno di Castiglia. Si ridussero i pedaggi che i viandanti erano costretti a pagare secondo il sistema feudale europeo. Ai paesi che consentivano il passaggio dei pellegrini venivano concessi dei privilegi e godevano di statuti giuridici speciali; si migliorarono le condizioni di strade e ponti, si edificarono locande e ostelli per ospitare i viaggiatori, si costruirono ospedali. Per questi lavori i sovrani si avvalsero soprattutto dell'aiuto di monaci e religiosi.

Sorsero inoltre lungo tutto il Cammino Cattedrali e Chiese, di stile romanico e gotico, in onore dei Santi cristiani.

Nel 1122 il Papa Callisto II proclamò Anno Santo Jacobeo, quello in cui il 25 luglio cadeva di domenica. Tale data coincide con il giorno del martirio dell'Apostolo.

Quando ancora vigeva il rito mozárabe in Spagna, la festività del martirio cadeva il 30 di dicembre. Ma con l'introduzione del calendario romano la commemorazione della morte di S. Giacomo è stata spostata al 25 luglio, mentre il 30 dicembre si celebra la chiamata del santo e la traslazione. Attualmente la Chiesa Compostelana celebra queste due date assieme a quella del 23 maggio che commemora l'episodio di Clavijo.

Da quel momento una moltitudine di persone giunse da tutti i paesi del resto d'Europa dando un aspetto cosmopolita alle città attraverso cui passa l'itinerario. Si assistette ad un vero e proprio processo di incontro culturale tra le migliaia di pellegrini stranieri e le popolazioni locali che offrivano loro rifugio.

Nel sec. XIV, però, si verificarono le prime avvisaglie del futuro periodo di declino che avrebbe vissuto la via jacobea. La peste nera decimò la popolazione europea e nei sec. XV e XVI i monarchi si impegnarono maggiormente nelle guerre di religione e nella conquista di nuovi territori piuttosto che nella promozione del pellegrinaggio. I resti dell'Apostolo furono nascosti a causa della minaccia di incursioni nella Penisola Iberica da parte degli inglesi. Inoltre, la Riforma Protestante, che stava prendendo piede in tutto il Continente durante il XV secolo, contestava il culto dei santi e delle reliquie e la loro venerazione attraverso il pellegrinaggio.

Erasmo da Rotterdam nel suo "Elogio della Pazzia" incluse tra i "pazzi" anche chi si recava a venerare le reliquie dei santi:

"...a Gerusalemme, a Roma e al santuario di S. Giacomo, dove non hanno assolutamente niente da fare, e intanto abbandonano a casa moglie e figli...".

E non furono pochi gli europei che aderirono al Protestantesimo.

Di conseguenza, una molteplicità di fattori portò alla perdita dell'importanza che il Cammino aveva assunto fino a quel momento, tanto che per alcuni secoli la presenza dei pellegrini fu scarsissima.

Nel 1884, per ridestare nuovo interesse nel pellegrinaggio il papa Leone XIII annunciò il ritrovamento dei resti di Giacomo nascosti due secoli prima, il che ha riportato il Cammino all'antico splendore, tanto che oggi è un viaggio che va di moda per migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo.

Negli anni ottanta ci fu la prima visita del Papa Giovanni Paolo II al sepolcro di Santiago e nel 1985 la UNESCO ha dichiarato la Rotta Jacobea Patrimonio Universale dell'Umanità.

2. CONTESTO STORICO

Per comprendere pienamente quali furono i principali presupposti che avrebbero determinato lo sviluppo del fenomeno del pellegrinaggio e lo resero un evento di interesse mondiale che, con fasi alterne di affluenza, si è mantenuto vivo fino al nostro tempo, trovo opportuno aprire una breve parentesi sulla peculiare situazione politica e religiosa che caratterizzò la Penisola Iberica sin dagli albori della sua storia.

Essa subì l'influenza di molti dominatori stranieri. I primi a giungervi furono i goti, i quali la soggiogarono e la governarono secondo le leggi romane. Il loro dominio si protrasse fino al 711 d.C., anno in cui approdarono gli arabi; fu l'evento che avrebbe modellato e arricchito la tradizione della penisola, fino a

farla diventare come anche noi oggi la conosciamo. Tali circostanze, inoltre, furono importantissime per rafforzare l'identità cristiana e per la nascita del culto di Santiago.

Una interessantissima analisi della realtà storica della Spagna è stata condotta dallo storiografo Américo Castro, il quale ha illustrato con attenzione tutti gli aspetti della particolare convivenza e dei conseguenti conflitti che sarebbero scoppiati tra tre fedi religiose diverse in uno stesso Paese, si sarebbero protratti per secoli, ma contemporaneamente avrebbero influito in maniera profonda e originale nella sua cultura.

Castro ha evidenziato quattro caratteristiche principali che accomunarono la maggior parte dei paesi europei nel corso della loro storia.

Queste quattro caratteristiche furono: la cacciata degli ebrei, la presenza dell'Inquisizione, la formazione di Imperi coloniali e le guerre civili.

In particolare due di queste furono di matrice religiosa e condizionarono in buona parte il modo di vivere della popolazione spagnola.

Come abbiamo detto, la penetrazione araba in Spagna si verificò nel 711.

I due punti di forza che aiutarono i musulmani nell'opera di invasione erano l'unità politica e una religione nuova. Quando essi arrivarono, i cristiani furono costretti a capitolare e ad accettare le condizioni dei vincitori, che ottenevano così autorità politica e riscuotevano imposte nei territori conquistati. Contemporaneamente, però, ai regni assoggettati venne permesso di mantenere giurisdizioni proprie e libertà religiosa.

I primi decenni di dominio trascorsero sotto la monarchia Ommiade, la cui politica si basava prevalentemente su un'economia commerciale e su una buona circolazione monetaria. La struttura statale era centralista e posta sotto il controllo dei califfi. Man mano che il tempo passava si procedette a una più forte militarizzazione, soprattutto sotto la dittatura di Almanzor, e in questo periodo si verificarono i primi contrasti forti con i regni cristiani.

D'altra parte, proprio il carattere totalmente religioso su cui si basava la struttura vitale dell'Islam, gli impedì di mantenere sistemi politici saldi e di dar vita a forme secolari di convivenza.

Alla morte di Almanzor, Al Andaluz (nome con cui gli arabi identificavano la Spagna) si frammentò in tanti piccoli regni, indipendenti l'uno dall'altro, chiamati Taifas. La resistenza ai nuovi dominatori da parte cristiana si verificò dapprima soprattutto nelle regioni più settentrionali della Spagna.

Nell' VIII secolo, il re a capo di un nucleo di stati della parte più occidentale del territorio a Nord, si accordò con gli asturiani formando un piccolo Stato, che si rafforzò sotto il regno di Alfonso II il Casto, quando anche la Galizia entrò a farne parte.

Il sistema religioso di questo paese era altrettanto radicato e unificante, infatti la cultura spagnola cristiana prevedeva l'interesse per attività tutte improntate al raggiungimento della gloria dopo la vita terrena. Di conseguenza le attività pratiche, quali servizi pubblici e sociali e i commerci, venivano spesso e volentieri lasciate in mano alle due nazioni infedeli che vivevano al suo interno (ebrei, musulmani).

La società iberica era quindi suddivisa tra cristiani, che guerreggiavano e lavoravano la terra, i mori, impegnati soprattutto in attività edilizie e gli ebrei che controllavano le attività economiche e tecniche.

Si venne così a creare tra spagnoli e "infedeli" un doppio rapporto, da una parte di ammirazione e rispetto per gli stranieri (molte infatti erano le funzioni che gli ebrei svolgevano al servizio dei cristiani, come per esempio l'impiego delle lamentatici ebree per i funerali dei cristiani), dall'altra una forma di risentimento ed ostilità, che sarebbe culminato alla fine del XV secolo, quando anche gli ebrei vennero espulsi definitivamente dal paese.

La repressione vera e propria nei confronti degli "infedeli", comunque, non iniziò immediatamente, proprio perché gli invasori si dimostrarono molto tolleranti nei confronti delle forme di culto diverse dalle loro, tant'è vero che non imposero la religione musulmana, ma lasciarono i cristiani liberissimi di continuare a praticare i loro riti.

Verso il 1065 possiamo però fissare la data d'origine della cosiddetta Riconquista. Infatti in quest'anno, Fernando I il Grande unificò Castiglia e León e alla sua morte suddivise i territori tra Sancho (Castiglia), Alfonso (León), García (Galicia), Urraca (Zamora), Elvira (Toro). Nel 1085, i cristiani si ribellarono ai

mori. Alfonso VI, successore di Sancho, re di Castiglia, conquistò Toledo e più tardi Valencia (1094). Dopo questi episodi, giunse allora dal Maghreb la popolazione degli Almorávidi, con l'obiettivo di introdurre maggior severità nell'apparato statale e religioso. Dal 1090 i dominatori unificarono nuovamente lo Stato, rafforzarono l'esercito, ma soprattutto in materia di fede, imposero anche agli spagnoli il culto di Maometto. Nel 1145 ci fu la ribellione anti- almorávide dei Taifas.

Nel 1147 giunse un'altra ondata di invasioni da parte degli Almohadi, più tolleranti dei predecessori. Nel 1195 i mori sconfissero Alfonso VIII ad Alarcos. I cristiani, allora, contrattaccarono da Castiglia, Navarra e Aragona e riconquistarono i regni nel 1212 a Las Navas de Tolosa. Gli Almohadi dovettero ritirarsi nel 1231.

Cordova (1236), Valencia (1238) e Siviglia (1248) tornarono ad essere cristiane.

Pian piano le regioni che fino a quel momento erano rimaste indipendenti, avrebbero creato, sotto la guida della Castiglia, uno stato unitario: la Spagna che conosciamo anche oggi.

Sul fronte religioso, come è stato già menzionato, la cristianità era parte integrante dell'identità nazionale tanto quanto lo era la religione islamica per gli arabi. L'istituzione della Chiesa si contrapponeva allo Stato secolare, aveva un forte potere e condizionava moltissimo il modo di vivere delle persone. Per gran parte dei monarchi, infatti, il pellegrinaggio era fonte di santità, prestigio, potere e ricchezza.

A partire quindi dall'XI secolo iniziò a delinearsi una forte insofferenza alle imposizioni degli invasori. Il culto di Santiago nacque proprio da questa insofferenza.

Da quando vennero scoperte le sue spoglie, il sepolcro del Santo si trasformò in una "Mecca Cristiana", luogo di culto in nome di una guerra santa come quella che conducevano i musulmani. I cristiani lo vedevano come punto di identità e di unificazione per cacciare gli infedeli dalla loro terra.

S. Giacomo, raffigurato sempre vestito di bianco in sella ad un cavallo, con una spada fiammeggiante in mano, non fu più visto soltanto come un "Santo protettore" bensì come un guerriero, che trasformò gli spagnoli in cavalieri della fede e avrebbe offerto a coloro che cadevano in battaglia, la salvezza dell'anima e la gloria dei cieli. Santiago era il centro della cattolicità, e in lui si erano uniti l'elemento religioso e quello guerriero.

Più tardi l'attenzione si concentrò anche sull'altra popolazione la cui presenza in Spagna era sempre stata costante, e che per molti secoli aveva convissuto pacificamente assieme a cristiani e musulmani: gli ebrei.

Con il matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, avvenuto nel 1469 e il recupero dell'unità territoriale (il loro regno comprendeva le corone di Castiglia, Aragona e Navarra), la lotta agli infedeli prese una piega drastica.

I Re Cattolici, come vennero soprannominati, procedettero ad una vera e propria azione di pulizia etnica, che prevedeva la creazione di un popolo spagnolo di "limpia sangre". Istituirono così il Consejo de la Suprema y General Inquisición come strumento di pulizia e vigilanza, per una repressione radicale nei confronti di coloro che non erano di fede cattolica. La cacciata definitiva degli ebrei dalla Spagna avvenne nel 1492, stesso anno in cui capitolò il regno di Granada, ultima roccaforte araba. Da quel momento l'unica religione riconosciuta nella Penisola fu il cristianesimo, che però aveva assorbito il carattere totalitario delle altre due fedi. Si creò inoltre una nuova etnia, ovvero i Cristianos Nuevos che erano gli ebrei convertiti. La città di Santiago divenne così uno dei più importanti baluardi della religione cattolica.

In questo contesto e in occasione della morte, avvenuta di recente, di un Papa che da tutti è stato considerato un grande esempio di umanità, mi è sembrato pertinente riportare brevemente un discorso, che personalmente ho trovato interessante, sia dal punto di vista storico, poiché richiama quello che ho citato sopra, sia dal punto di vista personale, perché ritengo continui a dare un buon esempio di tolleranza e di rispetto, valori che dovrebbero essere fondamentali nella società odierna.

Il discorso venne pronunciato da Papa Giovanni Paolo II, proprio in occasione della sua visita alla cattedrale di Santiago de Compostela, risalente al 1982.

In quell'occasione si rivolse a tutte le popolazioni d'Europa. A più di cinque secoli di distanza dagli avvenimenti che segnarono la Spagna dell' Inquisizione, veniva pronunciato un discorso riguardante le origini della nostra spiritualità e il sentimento di fratellanza che dovrebbe legare tutti i popoli. Parole espresse da un luogo emblematico della cristianità e da un uomo che ha sempre dato estrema importanza al dialogo e al rispetto per tutte le religioni e le culture del mondo.

Giovanni Paolo II durante il suo Pontificato è stato in grado, con estrema umiltà, di riconoscere e condannare, gli atti brutali e incivili che in alcune occasioni sono stati compiuti dalla Chiesa, la quale invece avrebbe dovuto dare il buon esempio della tolleranza e della carità. Inoltre il Pontefice ha chiesto, non a caso da Compostela, all'Europa di non dimenticare le proprie origini e la propria unità, che in parte le è derivata proprio dalla fede comune di molti dei paesi che la compongono.

"Per questo, io, Giovanni Paolo, figlio della nazione polacca, che si è sempre considerata europea, per le sue origini, tradizioni, cultura e rapporti vitali, slava tra i latini e latina tra gli slavi; io successore di Pietro nella sede di Roma....da Santiago grido con amore a te, antica Europa: Ritrova te stessa, sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri Continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà....Non inorgoglirti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo...Gli altri continenti guardano a te e da te si attendono la risposta che san Giacomo diede a Cristo: "Lo posso".

Un altro articolo interessante, che parlava sempre delle radici culturali dell'Europa, è apparso sulla rivista "Famiglia Cristiana" il 15 agosto 2004, in occasione dell'Anno Santo Compostelano.

L'articolo ha evidenziato quanto, al giorno d'oggi, sia stato importante un avvenimento di questo tipo, che ha coinvolto gente di tutte le età e nazionalità in un evento festoso di portata europea.

Nell'articolo, veniva riportata l'opinione di un giovane polacco, studente di giurisprudenza a Varsavia, che diceva: "Nella Costituzione europea s'è ritenuto di non dire nulla circa la fede che ha plasmato il Vecchio Continente. Qui si avverte il contrario....Visto da qui, il cristianesimo non connota solo il nostro passato: ne può, ne deve segnare anche il futuro". Una ragazza italiana, inoltre, ha manifestato il suo desiderio di voler partecipare alla creazione di una società europea che si basi sui valori del rispetto reciproco e della solidarietà.

Moltissimi i giovani che si sono recati nella Plaza de Obradoiro a Santiago per partecipare a questo incontro, che sicuramente l'anno scorso ha assunto un significato ancora maggiore rispetto al solito, dopo l'orribile attentato terroristico verificatosi, come ricorderemo, l' 11 marzo 2004 proprio a Madrid, capitale della Spagna.

Nei vari interventi che sono stati fatti dalle Autorità Ecclesiastiche è emersa la necessità di riscoprire l'anima dell'Europa e le priorità nella società odierna, come ad esempio il dialogo interculturale, l'educazione, l'occupazione, la pace e lo sviluppo. E' fondamentale che a partecipare a questi incontri siano soprattutto le nuove generazioni, perché sono loro l'anima della nuova Europa, e loro devono promuovere quei valori di cui si è detto prima.

3. ITINERARIO DEL CAMMINO

La città di Santiago de Compostela è la terza città santa della cristianità dopo Gerusalemme e Roma.

Essa è la meta finale del lunghissimo Cammino che si estende per più di 770 km lungo tutta la Spagna settentrionale, partendo dai Pirenei e attraversando le regioni di Navarra, La Rioja, Castilla-León e Galizia.

In realtà, i pellegrini medievali, una volta giunti a Santiago proseguivano fino a Finisterrae, sul litorale atlantico, che veniva considerata appunto il limite estremo delle terre fino ad allora conosciute.

I sentieri che conducono a Santiago sono molteplici ma quello sicuramente più famoso è il cosiddetto "Cammino Francese". Ad esso si può accedere dai due passi pirenaici; l' uno che parte da Roncisvalle e che per un tratto viene chiamato "Cammino Navarro", l'altro che parte da Somport e che invece prende il nome di "Cammino Aragonese".

Questi due tratti iniziali si unificano nel paese di Puente la Reina dando inizio al Cammino vero e proprio.

Altri due sentieri sono stati ugualmente molto utilizzati nei secoli precedenti: il primo, chiamato "Vía de la Plata" che attraversava la penisola iberica da Sud verso Nord, giungendo a Santiago attraverso la zona di Siviglia. L'altro conosciuto come "Camino del Norte" che seguiva un itinerario lungo la costa settentrionale a partire da Irún, sul confine franco spagnolo e proseguiva nella regione delle Asturie, dove ad un certo punto si divideva in due, formando da una parte il "Camino interior", che iniziava a Oviedo e continuava il percorso in territorio asturiano fino ad arrivare in Galizia, l'altro che si chiamava "Camino de la Costa" che arrivava a Santiago continuando lungo tutto il litorale costiero settentrionale. Da quest'ultimo itinerario giungevano moltissime navi che partivano dall'Inghilterra. In realtà si può raggiungere la Galizia da qualsiasi punto d'Europa, tanti infatti iniziano il pellegrinaggio addirittura dall'Italia o dalla Germania, però il problema principale per chi sceglie di affrontare i percorsi secondari è il fatto che, a differenza della via francigena, le altre non sono così ben attrezzate per quanto riguarda la segnalazione dei sentieri da seguire e le infrastrutture per i pellegrini.

In questa breve presentazione dell'itinerario è stato preso in considerazione il CAMMINO FRANCESE, quello appunto maggiormente frequentato, che parte dal versante francese di Saint Jean Pied de Port e accede in Spagna da Roncisvalle.

Esso si suddivide attualmente in 30 tappe principali, che generalmente vengono percorse in circa un mese:



Mappa dei Cammini Navarro e Aragonese, che si uniscono a Puente la Reina nel Cammino di Santiago.

Saint Jean Pied de Port - Roncesvalles: 25 Km

• Roncesvalles – Larrasoaña : 27,5 Km

• Larrasoaña – Pamplona : 15 Km

• Pamplona – Puente la Reina : 23,5 Km

• Puente la Reina – Estella : 22 Km

• Estella – Los Arcos : 21 Km

• Los Arcos – Logroño : 28 Km

Logroño – Nájera : 29 Km

Nájera – Santo Domingo de la Calzada : 21 Km

• Santo Domingo de la Calzada – Belorado : 22,5 Km

• Belorado – San Juán de Ortega : 24 Km

• San Juán de Ortega – Burgos : 27,5 Km

• Burgos – Hontanas : 29 Km

• Hontanas – Frómista : 34,5 Km

Frómista – Carrión de los Condes : 20 Km

• Carrión de los Condes – Terradillos de Templarios : 26 Km

• Terradillos de Templarios – El Burgo Ranero : 31 Km

• El Burgo Ranero – León : 37 km

• León – Villar de Mazarife : 21,5 Km

• Villar de Mazarife – Astorga : 31 Km

• Astorga – Rabanal del Camino : 20,5 Km

• Rabanal del Camino – Ponferrada : 32,5 Km

• Ponferrada – Villafranca del Bierzo : 22,5 Km

• Villafranca del Bierzo – O Cebreiro : 30 Km

• O Cebreiro – Triacastela : 21 Km

• Triacastela – Barbadelo : 23 Km

• Barbadelo – Portomarín : 18 Km

• Portomarín – Melide : 39 Km

• Melide – Pedrouzo (Arca) : 32,5 Km

• Pedrouzo (Arca) – Santiago de Compostela : 20 Km

Partendo dal valico dei Pirenei le prime tappe si presentano subito impegnative, in quanto si deve affrontare un forte dislivello, passando da 150 m. di quota di Saint Jean ai 1.400 m. che si toccano percorrendo il passo. Attraverso la prima tappa si entra quindi in Navarra dove prevale ancora una rigogliosa vegetazione montana.

L'aspetto naturalistico è particolarmente affascinante in questo tratto. Vale la pena menzionare Roncisvalle, una delle località più significative del Cammino, in quanto qui si è verificata la fusione tra due culture molto diverse per storia e leggende: l'itinerario jacopeo e la cultura spagnola da una parte, il ciclo epico carolingio dall'altra. Qui è presente la chiesa gotica della Collegiata del sec. XIII, tra l'altro una delle prime Chiese costruite in questo stile in Spagna. Inoltre nella "Capilla de Sancti Spiritus" si trova la tomba del personaggio leggendario di Rolando.

Il percorso è un continuo saliscendi fino all' arrivo nella prima grande città: Pamplona. Nella capitale navarra si trova una cattedrale a croce latina, ricostruita in stile gotico dopo che un incendio distrusse l'originale, dedicata a Santiago, nel 1390. Al suo interno ci sono le tombe di Carlo III e di Leonor de Trastámara. Nella chiesa di S. Lorenzo, invece sono conservate le reliquie del patrono della città, S. Fermín.

A Puente la Reina è da vedere il ponte in stile romanico che fu fatto costruire nell' XI secolo dalla regina Munia, moglie di Sancho III di Navarra, per facilitare il passaggio dei pellegrini sul río Arga. La Chiesa di Santiago ha la facciata in stile romanico ed è gotica all'interno, dove si trova una scultura lignea di S. Gacomo raffigurato come pellegrino, a piedi nudi e con il bordone in mano.

Passando dalla Navarra alla regione de La Rioja, famosa per la produzione vinicola, il paesaggio si fa sempre più austero e solitario. Dopo un tratto di saliscendi, che non a caso è stato chiamato "rompepiernas" si giunge nella pianura riojana, che risulta però ingannevole per le distanze. Questa regione è caratterizzata da fertili pianure e valli coltivate. Dopo molti chilometri di camminata solitaria si arriva alla tappa più importante in territorio riojano: Santo Domingo de la Calzada. Viene anche chiamata la "Compostela riojana".

Santo Domingo fu una figura importante per il Cammino, infatti egli dedicò buona parte della sua vita a tracciare la rotta da Nájera a Redecilla; costruì un ponte sul fiume Oja e molti rifugi per pellegrini. Dopo la sua morte una cattedrale romanica sorse sulla sua tomba. La particolarità di questo luogo sacro è che al suo interno si trova una gabbia contenente due polli bianchi vivi per ricordare uno dei miracoli più importanti e più famosi avvenuti lungo la rotta jacobea.

La leggenda narra che nell'anno 1090 una famiglia venuta in pellegrinaggio dalla Germania sostò una notte in una locanda di Santo Domingo. La figlia del locandiere, invaghitasi del figlio dei pellegrini, aveva tentato di sedurlo, senza successo perché il giovane resistette alla tentazione. Allora la giovane indispettita, per vendicarsi nascose nella bisaccia del ragazzo una coppa d' argento, denunciandolo il giorno dopo per furto al magistrato del paese. Il giovane venne riconosciuto colpevole e impiccato. I genitori, enormemente addolorati, decisero di proseguire ugualmente il pellegrinaggio fino a Santiago. Al loro ritorno, ripassando per il paese trovarono il figlio appeso alla forca ma ancora vivo, grazie all'intercessione di S. Giacomo che lo sosteneva per i piedi. Allora la madre del ragazzo volle recarsi dal magistrato per raccontargli il prodigio e dimostrargli l'innocenza del figlio, ma lo interruppe durante il suo pranzo; egli così rispose al racconto della donna: "Tant'è vivo tuo figlio su le forche, quanto questi polli arrostiti su questo piatto"; ma non appena pronunciò quelle parole i due polli

ripresero vita, saltarono dal piatto e iniziarono a cantare. Dopo il miracolo il magistrato chiamò alcuni sacerdoti e cittadini, si recò nel luogo dove il giovane era stato impiccato e lo trovò vivo, così lo restituì ai suoi genitori e i tre fecero ritorno a casa. Dopo l'episodio il governatore fece portare i polli chiusi in una gabbia di ferro nella Chiesa per testimoniare il prodigio ai fedeli.

Lasciato Santo Domingo, ci si appresta ad entrare nella storica regione di Castilla-León. Il tipico paesaggio castellano si presenta al pellegrino aspro, duro, ma altrettanto affascinante. Bisogna affrontare i Montes de Oca, che anticamente spaventavano molto i pellegrini per i briganti e i lupi che si nascondevano nei fitti boschi. Successivamente si percorrono lunghe pianure che si alternano ad altopiani aridi. L'unica cosa che si incontra dopo tanti chilometri solitari è il monastero di S. Juan de Ortega. Anche questo Santo collaborò con Santo Domingo alla costruzione di ponti e strade. Iniziò a costruire una cappella romanica nella quale venne sepolto dopo la sua morte. Nel 1477 Isabella la Cattolica fece ampliare la Chiesa.

Man mano che si prosegue bisogna sostenere un'altra zona montuosa, fino a giungere alla pianura di Burgos, intorno alla quale si staglia la steppa castigliana. Attraversarla richiederà molta fermezza da parte del pellegrino, in quanto per moltissimi chilometri non si incontra anima viva. Qui si può ammirare l'immensità della famosa meseta castellana.

Il termine in spagnolo significa altopiano, ma la meseta ha un aspetto particolare perché in parte è desertica, in parte ricoperta da campi di frumento, che le danno l'aspetto di un enorme mare giallo. C'è da dire che il territorio castigliano mette a dura prova la psicologia del pellegrino, che deve vincere la monotonia del paesaggio piatto e senza punti di riferimento.

Burgos è un'importante città storica, la patria di Rodrigo de Vivar, meglio conosciuto nella letteratura spagnola medievale come "El Cid Campeador". La cattedrale è una delle più belle d' Europa. Fu fondata nel 1221 sotto il regno di Fernando III il Santo, e si vedono le influenze stilistiche del gotico francese. Al suo interno, nella cappella di S. Giacomo domina "Santiago matamoros". Interessante anche il monastero de las Huelgas Reales, fondato da Alfonso VIII nel 1187. Esso comprende stili dal romanico al gotico cistercense.

Dirigendosi verso León la natura comincia a farsi risentire rendendosi più morbida e presentando sentieri alberati e canali di irrigazione. La città di León fu fondata dai romani ma decadde durante le invasioni barbariche. Nell'VIII sec. fu riconquistata dagli arabi da Alfonso I e nel sec. IX venne ripopolata da gente di cultura arabo-cristiana (mozárabica). Molto bella la Basilica di S. Isidoro, arte romanica.

Proseguendo, il paesaggio muta nuovamente quando si arriva ai piedi dei Montes de León, oltrepassati i quali la vegetazione diventa molto più rigogliosa grazie al clima umido. Mentre si è impegnati a percorrere i Montes si toccano le quote più alte del Cammino. Essi, meno faticosi dei Pirenei, ma dall'aspetto misterioso.

Alla città di O Cebreiro, una delle tappe più suggestive e mistiche dell'itinerario, è legato un altro dei miracoli storici del Cammino; il miracolo eucaristico avvenuto nel XIV sec.

La leggenda narra di un contadino che salì al Cebreiro per ascoltare la Messa, ma a causa di una tempesta di neve arrivò troppo tardi, restando molto amareggiato; il prete che celebrava la Messa, meno devoto del contadino, iniziò a burlarsi di tutti gli sforzi fatti dall'uomo per arrivare in tempo alla celebrazione eucaristica, ma al momento della consacrazione l'ostia si tramutò in carne e il vino in sangue, facendo sobbalzare il prete incredulo. I due protagonisti del miracolo sono sepolti assieme nella Chiesa dedicata a Santa María la Real.

Si prosegue quindi per le valli, fino ad avvistare la Galizia, la regione in cui si trova la meta del Cammino.

La Galizia è una terra dall'aspetto collinoso, dove pascoli e appezzamenti agricoli si alternano a fitti boschi. A causa della notevole umidità non è raro trovarsi avvolti dalla nebbia. L'aspetto è quello dei boschi delle favole popolati da elfi e creature sovrannaturali;

A questo punto i sentieri si addolciscono un po', anche se non mancano le ultime salite da affrontare, e ormai si comincia ad assaporare il raggiungimento della meta. Il paesaggio offre boschi di eucalipto con un intenso profumo. Una volta superato Portomarín mancano ormai meno di 100 km a Santiago. C'è da ricordare la località di Palas del Rey, che secondo la "guida" del Codex Calixtinus

era la penultima tappa del Camino. Proprio tra queste due località Picaud sosteneva ci fosse la maggior concentrazione delle donne di malaffare da cui dovevano guardarsi bene i pellegrini.

Sfortunatamente il raggiungimento della tanto agognata meta, potrebbe presentarsi ai visitatori moderni per certi versi deludente. Infatti la fine del Cammino non offre più la calma, la bellezza e la magia che regalava, secoli fa, ai pellegrini medievali.

Arrivando a Santiago, dopo aver percorso la salita che porta All'Alto de Lavacolla, si costeggia l'aeroporto e ci si immerge in una delle tante città moderne in cui ormai siamo abituati a vivere.

Anche il Monte del Gozo ha perso l'antica spiritualità. Era il luogo in cui anticamente i pellegrini salivano di corsa e a piedi nudi e dove, scorgendo Santiago, ringraziavano Dio per averli protetti durante il Cammino.

C'è comunque da dire che, anche se il paesaggio è drasticamente mutato rispetto a come lo videro i nostri antenati, è ugualmente piacevole fermarsi ad ammirare tutte le attrazioni moderne che Santiago offre, infine, non si può non andare a contemplare la splendida cattedrale in tutta la sua bellezza, il fine ultimo del faticoso viaggio, al cui interno si può riassaporare l'aria mistica e affascinante dell'antichità. Quest'opera d'arte è rimasta immutata nei secoli e milioni di pellegrini di tutte le nazionalità, età, classi sociali e con diverse motivazioni hanno deciso di visitarla, percorrendo a piedi, a cavallo, in bicicletta, di corsa (le ultime due sono, ovviamente, le opzioni più moderne per intraprendere quest'avventura) migliaia e migliaia di chilometri, partendo dai punti più disparati d' Europa e fronteggiando pericoli e malattie di tutti i tipi.

La cattedrale si presenta come una fusione di architettura e scultura romanica e barocca. La sua costruzione risale al 1075 e venne completata nel 1128.

La facciata, detta dell'Obradoiro, è barocca e si erge tra due torri che anticamente erano di stile romanico ma successivamente anch'esse sono state trasformate in barocche.

Entrando nella cattedrale si resta subito estasiati davanti al Portico della Gloria, formato da tre archi: quello centrale raffigurante il Cristo glorioso in trono,

circondato dai quattro evangelisti. La colonna centrale è sormontata dalla statua di S. Giacomo con, in una mano, una pergamena e nell'altra il bordone che lo aveva sostenuto durante le sue peregrinazioni.

Sull'arco sinistro c'è la rappresentazione di alcuni episodi dell'Antico Testamento. Sull'arco destro invece vengono rappresentati Dio Padre e Cristo nel giudizio universale, alla Loro destra i beati e alla sinistra i dannati.

L'usanza dei pellegrini, che si mantiene viva ancora oggi, una volta giunti alla fatidica destinazione, è quella di salire sull'altare e abbracciare la statua di Santiago pronunciando la frase: "Amico, raccomandami a Dio".



Cattedrale di Santiago de Compostela

Capitolo 2:

1. IL PELLEGRINO MEDIEVALE

In questo capitolo sono stati analizzati la figura del pellegrino medievale, gli aspetti più propriamente interculturali del Cammino e le motivazioni psicologiche che spingono un individuo a scegliere di partire per un così lungo e faticoso viaggio.

Il documento di gran lunga più antico e più importante che ci ha trasmesso tutte le conoscenze che oggi abbiamo sul Cammino di Santiago è il Liber Sancti Jacobi Codex Calixtinus, risalente al sec. XII, che viene conservato nella cattedrale di Santiago. Si pensa che tale documento fu redatto tra il 1130 e il 1160 dal monaco francese Aymericus de Picaud sotto incarico dell'arcivescovo di Santiago Diego Gelmírez e può essere considerato a tutti gli effetti la prima "guida" del pellegrino.

Il codice compostellano è formato da cinque libri preceduti da una introduzione, la cui stesura è stata attribuita a Papa Callisto II:

- Il primo libro è di carattere principalmente liturgico; è composto da una serie di testi per la celebrazione della Messa e della Liturgia e contiene il sermone Veneranda Dies, una delle parti più importanti in quanto il suo contenuto ci presenta la figura del pellegrino compostellano e S. Giacomo, suo protettore.
- Il secondo libro si compone di una serie di narrazioni, dove vengono descritti dei miracoli ottenuti grazie all'intercessione di S. Giacomo, databili tra il 1080 ed il 1110.
- Il terzo libro, che è anche il più breve del codice, narra della traslazione del corpo dell' Apostolo da Giaffa alla Galizia.
- Il quarto libro è formato dall' Historia Turpinis, legata alla tradizione carolingia e attribuita a Turpino, arcivescovo di Reims. In esso si narrano le

vicende militari di Carlo Magno in Spagna. Infatti si continua a pensare che egli fosse il precursore della liberazione del sentiero verso Santiago dai saraceni. In realtà si collega la tradizione carolingia al culto di S. Giacomo perché si pensa che l'Apostolo fosse apparso in sogno all'Imperatore, invitandolo a seguire la Via Lattea e a liberare il cammino verso Compostella occupato dagli infedeli.

- Il quinto libro costituisce la guida per i pellegrini, che si divide in due parti: una che segnala i quattro itinerari che si uniscono in un solo Cammino a Puente La Reina (Navarra) e che istruisce, consiglia e avverte i pellegrini dei pericoli che si possono incontrare durante il percorso; l' altra che descrive la città di Santiago, la sua Cattedrale e il culto per il Santo. Questo libro è di particolare importanza in quanto viene considerato il prototipo della letteratura odeporica, cioè della letteratura di viaggio. Inoltre i cinque libri sono arricchiti da numerose miniature, alcune raffiguranti S. Giacomo, altre il sogno e la partenza di Carlo Magno.

Naturalmente nella tradizione jacobea è fondamentale la figura del protagonista del pellegrinaggio e tutta la simbologia che riveste il viaggio. Essa viene descritta con enfasi nel sermone sopra citato, il Veneranda Dies, la cui compilazione si crede sia opera dello stesso Aymericus, il quale descrive il pellegrino con tale partecipazione e precisione da far pensare che anche lui a sua volta fosse stato un devoto viaggiatore sul Cammino delle Stelle.

Il documento è molto interessante in quanto ci fa esattamente capire cosa significasse intraprendere un tale tipo di viaggio nell'epoca medievale, ma soprattutto ne esalta l'aspetto interculturale che già caratterizzava la società di quell'epoca. I pellegrini si recano a Compostela da diverse parti d'Europa, come viene ben descritto in questa citazione:

"A questo posto vengono i popoli barbari e quelli che abitano in tutte le parti del mondo: i franchi, i normanni,gli scozzesi, gli irlandesi, i galli, i teutonici, gli iberici, i guasconi, i bavaresi, gli empi navarri, i baschi, i goti, i provenzali, i lotaringi, i gauti, gli angli, i bretoni, quelli della Cornovaglia, i fiamminghi, i frisoni, gli allobrogi, gli italiani, quelli della Puglia, quelli di Poitou, gli aquitani, i greci, gli armeni, i daci, quelli di Norico, i russi, i giordani, i nubi, i parti, i rumeni, i galati, gli efesini, i medi, i toscani, i calabresi, i sassoni, i siciliani, quelli dell' Asia, quelli del Ponto, i bitini, gli indiani, i cretesi, quelli di Gerusalemme, quelli di Antiochia, i galilei, quelli di Sardi, i ciprioti, gli ungari, i bulgari, gli slavoni, gli africani, i persiani, gli alessandrini, gli egizi, i siriani, gli arabi, i colossesi, i mori, gli etiopi, i filippesi, i cappadoci, i corinti......e le altre innumerevoli genti di tutte le lingue, tribù e nazioni, vengono da lui carovane e falangi compiendo i propri voti in azione di grazia per il Signore e portando il premio delle lodi".

Quindi il pellegrino, di ritorno dal Cammino racconta ai suoi compatrioti tutto ciò che ha appreso durante il viaggio.

Diviene così un "operatore culturale" che intesse tra città e città una fittissima rete d' informazioni. Durante il viaggio attraversa luoghi sconosciuti e pieni d' insidie e si lega alle persone che incontra, condividendo con esse gioie, fatiche, entusiasmi e dolori.

"Si crea così una societas sovranazionale sradicata dal territorio di origine, ma legata alla via, che non ha regole scritte ma affinità, segni di identificazione, interessi e necessità comuni, quasi una nuova e più complessa civiltà nella quale il pellegrino italiano o quello francese, quello tedesco o quello slavo, quello inglese o fiammingo, quello greco o quello scandinavo, quello ispanico o quello irlandese, si riconoscono. Una societas di persone di provenienza, di condizione sociale, di culture diverse che per molti mesi ha una meta e dei problemi in comune, che non ha nessuna regola scritta, ma regole consuetudinarie, simboli e comportamenti trasmessi dalla tradizione e garantiti dalle particolari strutture sorte intorno al

pellegrinaggio quali le confraternite e gli ospedali....vengono in aiuto le lingue romanze, che nel medioevo ancora non sono molto differenziate. Inoltre, mesi e mesi per le stesse strade e negli stessi posti fanno nascere una sorta di gergo comune".

Molti, nei secoli scorsi, portavano degli omaggi alla tomba dell'Apostolo, ad esempio i greci portavano delle croci, altri donavano i loro averi ai poveri, altri ancora portavano in mano ferro e piombo per la costruzione della cattedrale.

Il pellegrinaggio veniva intrapreso per i più vari motivi: uno di questi era il pellegrinaggio penitenziale come conseguenza di una pena da scontare. Il peccatore veniva condannato ad allontanarsi dalla sua casa e dalla sua famiglia per un periodo di tempo determinato dalla gravità della pena. Altrimenti si poteva basare su una scelta volontaria di intraprendere il pellegrinaggio per devozione. Furono molti anche i personaggi illustri che si recarono a Santiago, come ad esempio Alfonso II il Casto, San Francesco di Assisi, i regnanti di Spagna Isabella e Ferdinando, che viaggiarono verso la tomba dell'Apostolo nel 1486, non solo per motivi di Stato. A questo proposito si ricorda un episodio particolare collegato tra l'altro con uno dei miracoli più importanti accaduti sul Cammino (il miracolo eucaristico avvenuto nella cittadina di O Cebreiro). Si narra infatti che Isabella la Cattolica, di ritorno da un pellegrinaggio, volesse portare con sé il famoso "Caliz del Milagro" ma giunta ad un certo punto del Cammino i cavalli si rifiutarono di proseguire la marcia.

La Regina interpretò tale episodio come segno divino e fece riportare il calice a O Cebreiro dove lo si può ammirare ancora oggi.

Alla scelta di intraprendere il pellegrinaggio era collegata tutta una serie di rituali e di simboli da portare con sé per farsi riconoscere in qualità di pellegrini diretti alla tomba di Santiago.

Prima della partenza il futuro pellegrino doveva confessarsi, chiedere il permesso a moglie e parroco, dal momento che il pellegrinaggio solitamente durava molto tempo, una media di qualche mese, e costava parecchio (soprattutto

28

¹ Paolo Caucci Von Saucken, "Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo

per chi decideva di muoversi a cavallo), tanto che per partire bisognava ipotecare o vendere i propri beni; Era necessario quindi, fare testamento, con il quale i propri beni venivano posti sotto la protezione della Chiesa.

Successivamente si passava ad uno dei momenti più significativi del rituale di partenza, ovvero la "vestizione", durante la quale al pellegrino venivano consegnati degli oggetti che, non solo gli sarebbero stati utili durante il percorso, ma assumevano dei significati allegorici ben precisi:

BISACCIA: è una specie di borsello, che deve essere fatto con pelle di animale morto, deve essere stretta e non serrata da legacci. Il suo significato simbolico è ben descritto da Picaud:

"Il fatto che la bisaccia sia un sacchetto stretto, sta a significare che il pellegrino, confidando nel Signore deve portare con sé una piccola e modica provvigione. Il fatto che sia di cuoio e di una bestia morta, significa che il pellegrino deve mortificare la sua carne dai vizi e dalle concupiscenze, nella fame e nella sete, con molti digiuni, nel freddo e nudità, con molte pene e fatiche. Il fatto che non sia stretta da legacci, ma che sia sempre aperta, significa che il pellegrino deve dividere prima i suoi beni con i poveri e per questo deve essere preparato per ricevere e per dare".²

BORDONE: è un bastone che serve per sostenere il pellegrino nei momenti di stanchezza e simboleggia la fede nella Santissima Trinità e la perseveranza. Inoltre serve per difendersi da lupi e cani randagi, che rappresentano le tentazioni del demonio.

Questi, nel medioevo, erano gli oggetti più importanti che il pellegrino doveva portare con sé. Più tardi se ne aggiunsero altri come ad esempio la PELLEGRINA,

XII", pp. 43-44.

² Codex, f. 80v; Liber, p. 91, ed. Jacopo Caucci Von Saucken: "Il Sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi, Senso e valore del pellegrinaggio compostellano". Xunta de Galicia, 2001, p.77.

un lungo mantello per ripararsi dalle intemperie e un CAPPELLO ad ampie falde, sui quali veniva cucito il vero e proprio signum peregrinationis:

LA CONCHIGLIA: (concha in spagnolo), che prima di tutto distingueva i viandanti che si recavano a Santiago de Compostela dagli altri pellegrini che si recavano nelle altre due città sante più importanti: Coloro che si recavano a Gerusalemme avevano come signa peregrinationis una foglia di palma di Gerico, che simboleggiava la vittoria sui vizi, mentre quelli che pellegrinavano a Roma si facevano riconoscere perché portavano come signa le chiavi di S. Pietro e la Veronica, telo su cui Cristo aveva lasciato le impronte del suo volto bagnato da sangue e sudore.

La conchiglia di Finisterrae, serviva da testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio e doveva essere cucita sul mantello o appunto sul cappello. Il suo valore simbolico è la raffigurazione delle opere buone, ma non solo: i due clipei che la formano indicano i due precepta caritatis: amare Dio sopra tutte le cose e il prossimo come se stesso. Le nervature della conchiglia simboleggiano le dita della mano che deve essere pronta a compiere opere caritatevoli. Ad essa inoltre sono stati attribuiti anche poteri taumaturgici. Pare che un episodio che accadde in Puglia nel 1106 ne dia testimonianza: un pellegrino, a cui si era gonfiata la gola a tal punto da non permettergli più di respirare, guarì miracolosamente al solo contatto con una conchiglia datagli da un altro pellegrino di ritorno da Santiago. Il miracolato, per rendere grazie all'intercessione dell'Apostolo si sarebbe poi recato personalmente in pellegrinaggio al santuario di Compostela.

E' curioso osservare come questo oggetto, al di là di aver mantenuto il suo significato originale, oggi venga utilizzato anche in maniera un po' diversa e sfruttato a fini commerciali. Infatti, per chi non può procurarsi le conchiglie naturali si fabbricano in piombo, metallo o stagno conchiglie destinate alla vendita. Inoltre per i pellegrini odierni viene disegnata o scolpita, assieme ad una freccia gialla, su sentieri e strade per indicare la direzione giusta da seguire per arrivare a Santiago. Diverrà infine allegoria del pellegrinaggio e del viaggiatore, quindi emblema generale di tutti i viaggiatori che si dirigono a qualunque santuario.

Terminato il rituale della vestizione gli abiti del pellegrino venivano benedetti ed egli era pronto per partire, affidandosi alla protezione di S. Giacomo, che lo avrebbe accompagnato lungo tutto il viaggio.

Numerosissime, soprattutto nel passato, erano le insidie da cui ci si doveva difendere durante il Cammino. Il sermone Veneranda Dies tratta in maniera molto dettagliata anche questo aspetto. L'autore attacca con particolare accanimento osti, guardiani degli altari, malfattori, meretrici e preti indegn,i narrando anche alcuni episodi accaduti a dei pellegrini lungo il sentiero.

Le principali tentazioni erano le donne e il vino.

Gli osti spesso e volentieri erano degli imbroglioni, che vendevano vino adulterato, o sidro al posto del vino, a prezzi maggiorati. Le loro mogli non erano da meno; esse rubavano l'orzo e l'avena dalle mangiatoie degli animali dei pellegrini, altre buttavano l'acqua che c'era in casa per indurli a comprare del vino o ancora si introducevano nei loro letti quando questi decidevano di passare la notte nella locanda. O peggio ancora, durante il sonno dei malcapitati esse nascondevano nelle loro bisacce oggetti di valore per poi accusarli di furto e indurli a pagare. Picaud sosteneva, anche con una certa vena di misoginia, che tali donne fossero impossessate dal demonio.

Vengono condannati i falsi mendicanti che, fingendosi storpi, ciechi e imbrattandosi la faccia con tizzoni spenti o bacche per apparire malati, derubavano i viandanti.

2. ASPETTO INTERCULTURALE DEL CAMMINO

Il pellegrinaggio verso Santiago de Compostela è un argomento già di per sé interculturale. Lo si può osservare leggendo anche il Libro V del Codex Calixtinus.

In particolare, nel capitolo VII, intitolato "Dei nomi delle terre e del carattere delle popolazioni che si incontrano lungo il Cammino di Santiago", Picaud, pellegrino francese in viaggio verso le vicine terre di Spagna, fa una descrizione

dettagliata delle caratteristiche territoriali di alcune delle tappe e delle popolazioni locali che vi si incontrano.

"Sul Cammino di Santiago, per la via tolosana, passato il fiume Garonne, si trova, dapprima, la terra di Guascogna, poi, passato il Somport, la terra d'Aragona, poi la Navarra, fino al ponte sull'Arga e oltre".³

E ancora:

"Poi, ormai vicino al passo di Cize, si trova la terra dei baschi che ha sulla costa, verso nord, la città di Bayonne. Questa terra è barbara per la sua lingua, piena di foreste, montuosa, priva di pane, vino e di ogni alimento del corpo".

Nel medesimo paragrafo vengono anche descritti i malviventi presenti sul sentiero ai valichi di frontiera.

I gabellieri del valico pirenaico di St. Jean Pied de Port uscivano armati dai boschi per intimorire i pellegrini e costringerli a pagare ingiusti pedaggi:

"In questa terra, e cioè vicino al passo di Cize, nel paese chiamato Ostabat e in quelli di Saint-Jean e Saint-Michel-Piedde-Port, si trovano malvagi gabellieri, i quali si danneranno certamente. Vanno incontro, infatti, ai pellegrini con due o tre dardi per ottenere con la forza un ingiusto tributo. E se qualche viandante si rifiuta di dare i soldi che gli hanno chiesto, lo colpiscono con i dardi e gli strappano il tributo, insultandolo e perquisendolo fin dentro i calzoni".⁴

32

³ Paolo Caucci Von Saucken: "Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII", p. 84.

⁴ Ibid, p. 86-87.

Numerosi erano anche i miscredenti che si prendevano gioco di quelli che intraprendevano il viaggio per motivi di fede:

"...prima che si diffondesse pienamente la cristianità nelle terre spagnole, gli empi navarri e baschi erano soliti non solo derubare i pellegrini che si dirigevano a Santiago, ma anche cavalcarli come asini e ucciderli".⁵

Tali descrizioni hanno anche suscitato alcune polemiche da parte delle popolazioni basche e navarre, poiché il suo autore viene accusato di essere sprovvisto di conoscenze storiche, ma non esente da pregiudizi e critiche nei confronti degli spagnoli.

Più avanti nel testo, infatti, leggiamo il commento a proposito dei navarri:

"Sono feroci, e la terra in cui vivono è feroce, selvaggia e barbara: la ferinità delle loro facce e insieme quella della loro barbara lingua atterriscono il cuore di chi li vede".

Per quanto riguarda il carattere e le abitudini di questi ultimi, Picaud si esprime non risparmiandosi da feroci critiche:

> "Mangiano, bevono e vestono turpemente....se li vedessi mangiare li prenderesti per cani e maiali mentre mangiano. E se li sentissi parlare, ti ricorderebbero il latrare dei cani, dal momento che la loro lingua è completamente barbara".

Mi è sembrato opportuno menzionare questo aspetto per comprendere come, già all'epoca potesse incidere la percezione che gli individui avevano gli uni degli altri, soprattutto nel tratto iniziale del Cammino, che è un territorio di confine e che è un aspetto di non poco conto nel pellegrinaggio. L'autore del Codex Calixtinus, forse a causa di qualche spiacevole episodio avvenuto durante il suo

⁵ Ibid, p. 88

pellegrinaggio, in effetti non si è risparmiato nel giudicare ferocemente le vicine popolazioni:

"Questo è un popolo barbaro...pieno di malvagità, scuro di colorito, di aspetto laido, depravato, perverso, perfido...simile in malvagità ai goti ed ai saraceni e nemico in tutto del nostro popolo gallo".⁷

Soprattutto negli ultimi tempi, però, questa percezione è notevolmente cambiata. Nell'Europa Unita, fortunatamente sono quasi scomparsi i pregiudizi.

Il Cammino di Santiago viene percepito in modo diverso ed è divenuto molto di più che un semplice simbolo della cristianità e della fede in Dio.

Esso viene considerato come una splendida opportunità per viaggiare e conoscere posti nuovi e ricchi di storia, per fare sport, per incontrare tanta gente di altri paesi e di culture diverse, ma soprattutto per poter confrontare, ma anche fondere assieme le diverse esperienze che ognuno di noi sperimenta durante il tragitto. E tanti sono convinti dell'immensa utilità di quello che si potrebbe definire "fusione culturale", perché ciò porta a creare una nuova società che va al di là dei confini geografici e delle differenze storiche che hanno caratterizzato le diverse civiltà del mondo. Porta alla solidarietà e alla comprensione reciproca, alla tolleranza e all'ospitalità verso il prossimo. Proprio come avviene ai pellegrini sul "Camino de las Estrellas".

Qui si possono anche ritrovare le radici culturali dell'antica Europa, il cui elemento comune è stato da sempre la religione.

Bisogna ricordare anche che erano numerosissimi i monasteri, le confraternite e gli ospedali che sorgevano in ogni paese attraverso cui passava il Cammino e che volontariamente si adoperavano per alloggiare e prestare soccorso ai viandanti malati. Altre erano invece strutture private, come quella che funzionava a Santiago. Altri ancora erano semplicemente gli abitanti dei villaggi che

⁶ Ibid, p. 89.

⁷ Ibid, p.90

mettevano a disposizione le loro case. Furono creati più in la nel tempo locande e ostelli.

Tuttavia, la presenza di malfattori, ruffiani, vagabondi, borseggiatori e scrocconi era così ingente che portò, ad un certo punto, a prendere dei seri provvedimenti per rendere il percorso un po' più sicuro.

Furono istituite delle precise normative per la tutela dei pellegrini. Esse sono norme giuridiche sia di diritto canonico sia secolare che hanno creato una specifica regolamentazione internazionale. Lo statuto generale dei pellegrini medievali era stato introdotto già intorno al 1300. Per quanto riguardava il diritto canonico, a partire dal 1553 veniva stabilito per i preti quanto tempo era permesso loro assentarsi dalle comunità per intraprendere il Cammino e dovevano esibire speciali permessi dei loro prelati per poter celebrare pubblicamente la messa. Per quanto riguardava il diritto giuridico secolare nel 1478 Ferdinando il Cattolico ordinò alle autorità galleghe di reprimere e castigare chiunque dimostrasse pregiudizi e razzismo nei confronti dei pellegrini. Filippo II, nel 1590 obbligò gli stranieri a presentare un'opportuna documentazione che attestasse che essi giungevano in terra spagnola in qualità di pellegrini, per cercare di combattere il banditismo che in quel periodo rendeva il Cammino alquanto pericoloso.

Ancora oggi esiste una opportuna documentazione che i pellegrini sono tenuti a presentare durante il viaggio. Tale documento è la Credencial, ossia un attestato che certifica che si sta percorrendo il Cammino di Santiago. E' molto importante procurarsela, in quanto offre degli sconti ai pellegrini e in alcuni casi è indispensabile per essere ammessi nei rifugi e negli ostelli. Bisogna esibirla in ogni luogo in cui si sosta; Gli albergatori, di volta in volta vi pongono sopra un timbro, cosicché si certifica quali tappe sono state percorse.

Alla fine del Cammino, se si presenta la Credencial con i timbri all'Ufficio del Pellegrino di Santiago, per chi ha percorso almeno gli ultimi 100 km a piedi o 200 in bicicletta si ha diritto a ricevere la Compostela, documento che riconosce l'avvenuto pellegrinaggio per "Pietatis Causa". Esiste già da molto tempo, ma prima veniva fatta su pergamena, oggi è un foglio di carta semplice su cui viene

scritto, in latino, il nome del pellegrino, ed è firmata dal Segretario Capitolare della Chiesa Compostelana.

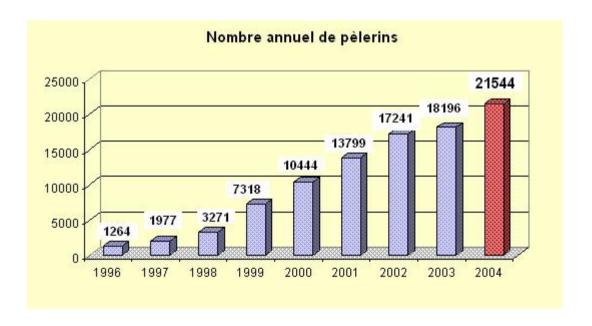
La Compostela è importante anche per testimoniare l'affluenza dei pellegrini a Santiago ed è sorprendente vedere come il numero di presenze aumenti ogni anno. Negli anni ottanta del nostro secolo le cifre erano ancora relativamente contenute, circa duemila e cinquecento persone all'anno la richiedevano. Negli anni novanta le richieste erano già nettamente aumentate.

Nel 1993, Anno Santo, la ricevettero quasi centomila persone.

Nel 2004 si è constatata una presenza giornaliera di circa settecento pellegrini.

Un esempio dell'aumento vertiginoso dell'affluenza è riportato in alcune statistiche elaborate dall'Association des Amis du Chemin de Saint-Jacques di St. Jean Pied de Port, che rilevano la presenza di pellegrini che passano a ritirare la Credencial e partono dalla prima stazione del Cammino Francese.

Questi i dati riguardanti l'affluenza annuale dal 1996 al 2004:



Questa invece la statistica che raccoglie i dati di affluenza dall'inizio del 2005 fino al mese di maggio, e la percentuale di visitatori in base la sesso ed al paese di provenienza:

Statistiques au 1er mai 2005

L'accueil Saint-Jacques situé au n° 39 de la rue de la Citadelle, qui est géré par notre association, étant fermé en janvier et février, les enregistrements des pèlerins ont été effectués soit au refuge municipal du n° 55 de la rue de la Citadelle, soit à l'Office de Tourisme de Saint-Jean-Pied-de-Port.

Depuis le lundi 28 février, l'accueil du 39 est ouvert ;

Du début de l'année au 1er mai, nous avons enregistré 2639 pèlerins : c'est près de 400 pèlerins en moins, soit 13 %, que pour la même période de l'année jacquaire 2004. Une analyse des nationalités montre que ce différentiel est causé en grande partie par une moindre fréquentation des Espagnols (- 40 %) et des Français (- 17 %), phénomène qui est, semble-t-il, dû plus aux mauvaises conditions climatiques qu'au fait que 2005 n'est pas une année jacquaire.

Quelques données pour résumer la fréquentation jacquaire de ces 4 premiers mois 2005

- ▶ 41,7 % de femmes (41,5 % pour la même période 2004)
- ▶ 95,2 % des pèlerins sont à pied (92,9 % pour la même période 2004)
- ▶ 78,6 % commencent le Chemin à Saint-Jean (78 % pour la même période 2004)
- 336 pèlerins sont arrivés à Saint-Jean par la Voie du Puy et 66 par la Voie de Vézelay
 - ▶ Le TOP 10 des nationalités :

. Français : 687 (831 en 2004, pour la même période)

. Espagnols : 300 (506 en 2004)

. Allemands : 297 (360 en 2004)

. Italiens : 188 (213 en 2004)

. Canadiens : 181 (139 en 2004)

. Britanniques : 132 (100 en 2004)

. Hollandais : 127 (126 en 2004)

. Autrichiens : 97 (107 en 2004)

. U.S.A.: 86 (99 en 2004)

. Australiens : 79 (29 en 2004) 8

3. PSICOLOGIA E SPIRITUALITA' DEL PELLEGRINO

Ma quali possono essere le motivazioni psicologiche e spirituali che convincono una quantità così ingente di viaggiatori a raggiungere la capitale della Galizia? Sicuramente, dal Medioevo ad oggi, gli obiettivi di peregrinazione sono mutati, in quanto essa si è trasformata in un fenomeno più mondano, ma a giudicare da molteplici opinioni in merito, il clima spirituale e mistico che si respira in questo angolo di Terra, continua in parte a caratterizzare il Cammino e chiunque l'abbia fatto se ne ricorderà per tutta la vita.

I primi movimenti che sono stati effettuati in direzione di Santiago traevano slancio prevalentemente da motivi di Fede. Si decideva di arrivare alla tomba di S. Giacomo per adorarne le reliquie, oppure perché si sperava in qualche intervento miracoloso del Santo che potesse guarire le malattie, o perché bisognava rispettare un voto.

Poi però il pellegrinaggio assunse anche altri significati. Si intraprendevano i Pellegrinaggi penitenziali, imposti dai confessori ai penitenti per espiare i propri peccati.

Si praticava il pellegrinaggio cosiddetto giudiziario, ovvero, non necessariamente imposto dalle autorità religiose, bensì dai tribunali laici per i reati quali delitto (in questo caso il pellegrinaggio lo si faceva incatenati), furto,

⁸ Tabella e dati raccolti dal sito: "www.aucoeurduchemin.org".

adulterio o eresia (compiuto con una croce gialla sulle spalle e sotto controllo di un inquisitore).

Pellegrino per incarico era colui che, a pagamento, si metteva in viaggio al posto di qualcun altro che era impossibilitato a farlo per motivi politici, di malattia o addirittura di morte.

La maggioranza, attualmente, lo fa perché in esso vede uno strumento di ricerca interiore, una sfida con sé stessi, o un momento di riflessione, lontano dallo stress quotidiano.

Paradossalmente, a livello personale, chi ne trae maggior giovamento sono proprio quelli che si considerano non credenti, perché, lavorando di più su sé stessi, raggiungono un sentimento di più forte autoaffermazione.

Comunque un tipo di viaggio come questo non è affatto facile da affrontare. Prima di tutto bisogna avere un'enorme forza di volontà, poiché potrebbero essere molti i momenti di sconforto in cui si vorrebbe abbandonare l'impresa.

Dopodiché, non si deve aver paura della solitudine, del silenzio e dell'autoanalisi, sentimenti questi che predominano lungo tutto il Cammino; la bellezza e l' immensità del paesaggio, alternano momenti di estrema riflessione sulla grandezza della creazione e di pace interiore ad altri in cui sorgono inquietudine e dubbi. Indubbiamente bisognerebbe avere anche una discreta preparazione fisica, trattandosi di percorrere quasi 800 km tutti a piedi. La stanchezza in alcuni momenti la fa da padrona ma vale la pena proseguire. Una volta raggiunta la meta uno strano senso di felicità pervade la mente del pellegrino.

Altro fattore fondamentale per godersi al meglio il proprio viaggio è lo spirito di adattamento ma soprattutto una buona disposizione d'animo, che già Picaud nel Codex suggeriva di adottare. Egli sosteneva che chi sceglieva di intraprendere questo tipo di esperienza doveva perdonare chiunque l'avesse ingiuriato e denigrato per i suoi intenti, evitare di essere litigioso, non abbandonarsi ai vizi quali l'ubriachezza e la lussuria, partire con pochi beni ma soprattutto dimenticare l'avarizia e la cupidigia e sviluppare un enorme senso di carità e solidarietà; infatti il pellegrinaggio deve essere fatto "COR UNUM ET ANIMA UNA".

Era dovere del buon pellegrino condividere il poco che aveva con i compagni di viaggio che incontrava lungo il percorso.

4. INTERVISTE E TESTIMONIANZE

Ritengo che il modo migliore per poter spiegare con quale spirito e con quali sentimenti si affronta il Cammino di Santiago sia quello di sentire le testimonianze dirette di chi ha avuto la possibilità e la fortuna di provare una simile esperienza.

Ho scelto quindi di riportare alcune interviste fatte ai protagonisti del Cammino.

Una di queste è stata ripresa da un articolo apparso sul giornale "L' Eco di Bergamo":

Un pensionato di Romano di Lombardia si è recato in pellegrinaggio a Santiago assieme a due amici. E' partito da Saint Jean Pied de Port per arrivare in Galizia venticinque giorni dopo l'inizio del viaggio, camminando una media di 30 km al giorno.

Lino Carminati, questo è il nome del pellegrino, già ci aveva provato una volta in compagnia di suo figlio, ma all'epoca era riuscito a percorrere solamente 270 km sui 780 che prevede l'intero percorso.

Il viaggio, dice l'intervistato, è stato compiuto per motivi di fede, per sport e per la passione delle camminate.

"Quella in cammino è un'umanità quanto mai varia e animata dalle motivazioni più disparate. C'è un miscuglio tra fede, voglia d'arte, piacere di camminare; tutti in ogni caso con una meta comune e pronti all'aiuto reciproco....L'età più rappresentata è quella tra i 41 e i 60 anni".

Molto ingente era la presenza di altri italiani e altrettanto alto il numero di donne.

La giornata tipo iniziava verso le sette, con la partenza dal rifugio, per concludersi verso le quattro del pomeriggio, intervallata da una breve sosta per il pranzo.

Il protagonista termina ricordando il suo viaggio così: "Nel riordino dei ricordi che si fa dopo un viaggio come questo, c'è il desiderio di tornarci un'altra volta".

Ho avuto inoltre l'opportunità di realizzare personalmente un'intervista ad un amico che vive in Israele e ha compiuto il Cammino di Santiago non molto tempo fa. Mi è stato d'aiuto in quanto ha cercato di spiegarmi e trasmettermi qualcosa della sua esperienza personale per farmi capire con quale intensità di sentimenti si percorre il pellegrinaggio.

Ho sviluppato l'intervista in dieci domande riguardanti prevalentemente motivazioni che spingono ad affrontare un viaggio di questo genere, sensazioni personali e rapporti tra pellegrini:

1) D: Come hai conosciuto il Cammino di Santiago (tramite tv, giornali, amici...)?

R: Ho sentito parlare del pellegrinaggio a Compostela guardando la televisione in Israele, in più attraverso alcune letture di vario genere.

2) D: Quando hai deciso di intraprendere il viaggio?

R: Ho deciso di partire a settembre del 2003, uno dei periodi migliori per recarsi in quella zona della Spagna, in quanto non fa più troppo caldo ma il tempo è ancora buono.

3) D: Quanto tempo hai impiegato per percorrerlo?

R: Circa un mese; trentadue giorni per l'esattezza, inclusi uno da turista a Burgos e uno di "malattia", causa piedi doloranti a Sahagún! Comunque il Cammino non è una maratona, deve essere preso con calma e fatto bene, altrimenti rischia di diventare una tortura anziché un piacere. Se non

_

⁹ Testimonianza ricavata dal sito: "www. Romanoonline.it/news/eco/"

è possibile percorrerlo tutto meglio fare soltanto quel che si riesce, ma goderselo con tranquillità.

4) D: Tu lo hai attraversato tutto?

R: E' una mia debolezza l'essere orgoglioso di dire che lo ho percorso interamente. Tutto a piedi, tutto da solo, senza cellulare, senza mai telefonare a nessuno, senza leggere giornali, senza guardare la televisione, senza orologio ed in ultimo (non per mia scelta) senza soldi, perché non mi ero accorto che la carta di credito era scaduta! Sono partito da St. Jean Pied de Port e sono arrivato fino a Finisterrae.

5) D: Che motivazioni ti hanno spinto a prendere questa decisione (religione, sport, curiosità, altro)?

R: Ho intrapreso il viaggio per estrema curiosità, motivo per il quale ho fatto gran parte delle cose in vita mia, ma contemporaneamente ero in un momento di confusione riguardo alla mia vita e ai miei interessi, quindi ho sentito anche l'esigenza di una ricerca interiore. Inizialmente, come ho detto, non lo ho fatto per motivi religiosi, ma questa entità, che sia Dio, il Budda, l'Energia, la Natura o come vuoi chiamarla, c'è comunque, per cui alla fine diventa senz'altro religioso o mistico in un certo senso.

6) D: Quali sentimenti ti ha suscitato il Cammino di Santiago?

R: Mi ha suscitato tutti i tipi di sentimenti (fatica, dolore, gioia, serenità) comunque volti al positivo.

7) D: Hai conosciuto molte persone? Se si di dov'erano?

R: Tutto il mondo era lì. Non può essere altrimenti, anche se principalmente c'erano spagnoli e francesi.

8) D: Qual è stato il rapporto con gli altri pellegrini? E con la popolazione locale?

R: Il Cammino è una metafora della vita, per cui si incontra di tutto. I rapporti che si instaurano, comunque, sono anche questi sempre positivi. Diretti e sinceri, dovuti anche alle circostanze.

Per quanto riguarda i rapporti con la popolazione locale...splendidi! Certi vivono di questo pellegrinaggio e ne partecipano in modo molto profondo.

9) D: La tua vita è cambiata dopo questa esperienza? Se si, in che modo?

R: Durante il Cammino, la mia vita è totalmente cambiata, in quanto in alcune occasioni ho vissuto attimi di completa illuminazione. Non saprei nemmeno come spiegarli, perché ognuno vive l'esperienza a modo suo e le sensazioni bisogna coglierle e viverle al momento.

Una volta tornati alla vita normale ci si sente arricchiti in qualcosa, forse perché si acquista più sicurezza in se stessi, o ci si rende conto degli aspetti della propria vita che lasciano insoddisfatti e quelli che invece appagano. Così si possono eliminare le cose negative e concentrarsi di più su quelle che ci fanno stare bene.

10) D: E' successo qualche episodio o aneddoto particolare durante il viaggio, che ci puoi raccontare?

R: Dopo alcuni giorni di viaggio, in una chiesa, un gruppo di vecchiette si è avvicinato a me, mi ha preso le mani e mi ha detto: "Oye peregrino, por favor, en Santiago ruega para nosotras viejitas!"

Da quel momento, non solo il mio viaggio è cambiato! Ho percepito la loro partecipazione a quest'avventura e dovevo portare a termine un compito, non solo per me stesso!

Raccogliendo il materiale che riporta alcune esperienze di viaggio e ascoltando l'intervista, ho avuto modo di constatare che si delinea un sentimento comune ai pellegrini in rotta verso Santiago.

L' impatto psicologico è uno dei fattori principali che caratterizzano le descrizioni. Ognuno di loro ha vissuto il pellegrinaggio come esperienza estremamente positiva, sebbene le difficoltà da affrontare siano numerose e richiedano molta forza di volontà. Nella maggior parte dei casi si può osservare che il Cammino di Santiago viene interpretato come:

• *METAFORA DELLA VITA*: Quando si cammina per le strade polverose che conducono verso Santiago ci si sente catapultati in una realtà fuori dal tempo e dallo spazio. Si viene travolti dalla varietà del paesaggio, si riscopre la bellezza e genuinità della natura, per esempio guardando la Via Lattea che di notte brilla in cielo, dissetandosi presso le fonti che si incontrano lungo la strada, o trovando un rifugio dove poter passare la notte. Insomma, si apprezzano tutte quelle piccole cose semplici a cui nemmeno si fa caso quando si vive la propria quotidianità attorniati da tutti i tipi di comfort a cui si è abituati.

Nella vita ognuno di noi si prefigge degli obiettivi da raggiungere e li affronta con entusiasmo, curiosità e incoscienza, senza sapere a quali difficoltà potrà andare incontro. Molte volte si viene assaliti da momenti di sconforto, di dubbio e paura e si pensa di non riuscire ad andare avanti, ma guardando tutti gli sforzi già compiuti per arrivare fino ad un certo punto, si ritrova la forza per proseguire, mantenendo sempre in mente l'obiettivo e ricordandosi da cosa si è stati spinti per perseguirlo. Questo è ciò che accade durante il Cammino, quando i pellegrini stanchi e affaticati, vorrebbero mollare tutto e tornarsene a casa. Ma qui si impara anche ad affrontare la sofferenza in modo più sereno e giorno dopo giorno, anche se i piedi sono doloranti, si va avanti perché si è consapevoli di quanta soddisfazione e felicità si proveranno una volta arrivati a destinazione.

• *UN MOMENTO DI CONDIVISIONE*: Di cose materiali, come ad esempio il cibo o qualche indumento, ma soprattutto di emozioni, poiché sul Cammino esse magicamente si amplificano, siano di felicità e allegria

o di tristezza e dolore. I legami che si instaurano tra le persone che si incontrano sono fortissimi, molto più che semplici amicizie; si finisce a raccontare la propria vita a dei perfetti sconosciuti che si trovano nella nostra stessa situazione e magari hanno le stesse paure; è la solidarietà reciproca che conta e il fatto di poter ampliare i propri orizzonti culturali, e conoscere le abitudini e le usanze di persone di altri paesi. Si parla anche di confronto, ma sempre in senso positivo. Non c'è spazio per fretta, stress o competizione. Si lasciano da parte differenze linguistiche o di status. A nessuno interessa sapere che posizione uno occupa nella società, si è semplicemente pellegrini con una meta comune da raggiungere.

• UN MOMENTO DI RIFLESSIONE PERSONALE: La solitudine ed il silenzio che spesso accompagnano il tragitto, sono congeniali per la riflessione su se stessi, sul proprio rapporto con amici e persone care, per mettere in discussione dei valori, o presunti tali che uno ha e che poi magari si rivelano superficiali e inutili. Per capire quali sono le proprie potenzialità e i propri limiti e saperli affrontare serenamente.

Dopo il pellegrinaggio, breve parentesi della propria vita, da molti vissuto quasi come un sogno, ognuno tornerà alle proprie attività abituali, tra lo stress e i problemi quotidiani, ma forse lo faranno con un po' di consapevolezza e di serenità in più.

Nella storia del Cammino di Santiago, comunque, i protagonisti non sono solamente i pellegrini, ma anche le popolazioni locali con cui essi si trovano a contatto ogni giorno durante il loro lungo percorso. Uno dei principi fondamentali da seguire nel pellegrinaggio, come abbiamo detto, è quello della SOLIDARIETA', la quale non si nota solo tra gli stranieri che passano per i vari territori lungo cui si estende l'itinerario, ma viene offerta in buona parte anche da coloro che li ospitano, sebbene bisogna comunque prestare un minimo di attenzione ai rischi che si possono correre, e che non erano solo caratteristiche della storia medievale del Cammino.

La presenza dei conventi e delle locande che offrivano ospitalità lungo la strada serviva a garantire un rifugio nel quale potersi riparare durante la notte, ma molti, ricordiamolo, erano quelli che approfittavano della buona fede dei pellegrini. Oggi la situazione è sicuramente migliorata molto, ma conviene guardarsi dai locandieri imbroglioni, anche se si riconosce subito chi condivide con i viaggiatori sinceramente e con entusiasmo la passione per la storia e la tradizione del pellegrinaggio e chi invece lo vede semplicemente come un lavoro, lo sfrutta e ne trae guadagno senza percepirne la magia che esso trasmette.

La maggior parte delle popolazioni locali che si incontrano lungo la strada sono di origine contadina, visto che la zona settentrionale della Spagna è prevalentemente agricola. Per i turisti può esserci qualche problema di comunicazione, considerando che soprattutto le persone più anziane parlano solo lo spagnolo o un dialetto stretto e solo una minima parte conosce l'inglese. Ormai si può notare uno stacco netto tra la tradizione millenaria che si respira ancora nei piccoli centri della campagna e il risultato del progresso e della modernità che si nota invece nelle città più grandi come Burgos, Pamplona o León, probabilmente più disinteressate al significato spirituale del Cammino.

Bisogna però ammettere che la maggior parte della popolazione dimostra un particolare calore nei confronti dei viaggiatori, e partecipa con entusiasmo al loro pellegrinaggio, incoraggiandoli quando li incontra. Gli spagnoli sono un popolo generalmente molto ospitale e caloroso a livello umano e anche particolarmente fiero delle proprie origini, del proprio patrimonio culturale e del proprio Paese. Ad ogni modo, percorrendo l'itinerario del Cammino di Santiago si ha l'opportunità di passare attraverso numerose regioni, le quali si distinguono esse stesse per tradizioni e storia molto diverse e tutte giustamente attente a conservarle.

Tuttavia, soffermandosi anche solo per un attimo a considerare superficialmente la storia generale della Spagna e delle regioni che ne fanno parte, si evidenzia un forte contrasto tra il significato che spesso assume il Cammino, cioè la condivisione di un senso forte di religiosità, di fratellanza e

di unione delle genti portata in buona parte anche dagli stranieri e i problemi che purtroppo già da molti anni sono presenti proprio tra alcune regioni attraversate dal tragitto, o comunque molto vicine ad esso, e il Governo centrale spagnolo. Mi riferisco al separatismo che alcune, come i Paesi Baschi o il León vorrebbero ottenere, perché, per motivazioni diverse, che possono essere di natura linguistica, politica, economica o culturale, non si sentono parte integrante di uno Stato unitario; e purtroppo, come spesso è accaduto, per ottenere questa indipendenza si ricorre a metodi molto violenti, quali attentati terroristici da parte dei gruppi più estremisti.

Tutto ciò dimostra che c'è ancora molto lavoro da fare a livello interculturale proprio per cercare di evitare che episodi del genere si verifichino ancora e per giungere finalmente alla convivenza pacifica e alla tolleranza tra individui di diverse etnie.

Capitolo 3:

1. PAULO COHELO: El peregrino de Compostela

Per quanto riguarda la letteratura sul Camino de Santiago de Compostela ho preso in esame il contributo di due testi particolarmente interessanti, entrambi opere di famosi autori contemporanei sudamericani.

Il primo libro che ho scelto di analizzare è stato scritto da un autore brasiliano che ha dedicato diversi studi alla figura del pellegrino, affrontando l'argomento, attraverso la sua esperienza personale, dal punto di vista psicologico, spirituale e di ricerca interiore.

PAULO COELHO è uno degli scrittori più affermati nel panorama letterario contemporaneo. E' nato a Rio de Janeiro nel 1947 da una famiglia borghese. Ha intrapreso gli studi in un collegio Gesuita di Rio. Questa esperienza è stata determinante nella sua vita, in quanto ha causato la sua futura avversione verso la religione. Ad ogni modo è qui che ha scoperto la vocazione poetica.

L'adolescenza è trascorsa in modo turbolento; i contrasti e la ribellione contro i genitori, che per lui avevano scelto una carriera molto diversa da quella letteraria, lo fecero rinchiudere per ben tre volte in un manicomio, esperienza che lo ha lasciato particolarmente scosso e gli ha fatto sviluppare una fortissima sensibilità e introversione. Ciò si riflette in modo molto forte soprattutto nella poetica dell'artista.

Le prime esperienze lavorative si sono svolte nell'ambito teatrale, come scrittore di testi per il teatro e poco dopo nel settore giornalistico.

Sono gli anni sessanta e anche il Brasile, sebbene governato da una dittatura militare, risente del nuovo clima di rivoluzione e dei cambiamenti apportati dal movimento hippie, a cui Paulo aderisce.

Negli anni '70 il giovane inizia una collaborazione con il musicista Raul Seixas e insieme faranno parte della Società Alternativa, che si oppone al capitalismo e pratica riti esoterici. Paulo in questo periodo scrive una serie di comics che propugnano la libertà dal regime totalitario e la pubblicazione di questi gli costerà la prigione e la tortura, altra esperienza scioccante che lo accompagnerà per il resto della sua vita.

Nel 1977 si trasferisce a Londra e assieme alla compagna Christina Oiticica viaggia in tutta Europa.

Dopo un incontro fortuito ad Amsterdam con un individuo, di cui non ha mai rivelato il nome, Paulo si riavvicina alla religione, iniziando a studiare il linguaggio simbolico del cristianesimo e in seguito a questo episodio prende la decisione di percorrere il Cammino di Santiago. Da questa esperienza infatti vedrà la luce il suo primo libro, scritto nel 1987 e intitolato "El peregrino de Compostela" (Diario de un Mago).

Un anno dopo elabora il libro che lo consacrerà a livello internazionale: " El Alquimista" è un libro simbolico e una metafora della vita.

La personalità di Coelho è delicata, sensibile e sognatrice. Già dall'adolescenza ha un carattere solitario e vede nella Poesia l'unico strumento per comprendere meglio se stesso e per poter comunicare con la società.

La vocazione letteraria nasce dalla passione di Paulo per la lettura . Lascia ampio spazio all'immaginazione e nei suoi testi c'è sempre un'atmosfera mistica e spirituale. Egli crede che ogni persona, dedicandosi a ciò che le piace fare, possa entrare in contatto con l' Anima Mundi e con l'armonia dell'universo. I suoi personaggi nascono da questo impulso vitale.

Bisogna imparare a seguire le proprie intuizioni e, attraverso il linguaggio simbolico, ognuno di noi può mettersi a proprio modo in contatto con Dio.

Nel 1996 pubblica "A orillas del rìo Piedra me senté y lloré" che consolida la sua carriera internazionale e lascia affiorare il lato più sensibile dell'autore.

Ogni essere umano è un guerriero che lotta in un mondo oscuro per arrivare alla luce, per far avverare i propri sogni, nonostante le difficoltà quotidiane che si devono affrontare. Questa forma di pensiero è l'argomento principale del

"Manual del guerrero de la Luz" edito nel 1997. E' una bella raccolta di pensieri filosofici, nella quale si scopre il guerriero che c'è in ogni uomo.

Tutti i suoi scritti, infine, contengono un profondo messaggio filosofico e umanista, che crede nelle capacità dell'uomo di lottare contro il Male e di raggiungere i propri obiettivi.

"Veronica decide morir", scritto nel 1998, rievoca tra le righe il trauma vissuto negli istituti psichiatrici.

Nel 2000 pubblica "El Demonio y la senorita Prym", nel quale affiora la credenza dell'autore che vicino a ognuno di noi ci siano delle forze contrastanti di Bene e Male.

Nel 2001 da alle stampe "Il Cammino di Santiago".

Riconoscimenti a livello internazionale:

- 1995: "L'Alchimista" viene pubblicato in Italia e l'anno seguente gli viene assegnato il premio "Flaiano International".
- 1996: ottiene dal ministro per la cultura francese il titolo di Cavaliere delle Arti e delle Lettere. Nello stesso anno viene anche nominato consigliere speciale per il programma della UNESCO "Convergenze spirituali e dialoghi interculturali".
- 1999: riceve dal Forum Economico Mondiale il prestigioso "Crystal Award" per aver commosso e unito tante culture diverse con il potere del linguaggio. Inoltre gli viene consegnata la Medaglia d'Oro della Galizia.
- 2002: viene eletto membro dell'Accademia Brasiliana delle Lettere.

Scrive articoli che appaiono su numerose riviste di tutti i Paesi.

Alcune delle sue opere sono state anche adattate per le rappresentazioni teatrali. I suoi libri vengono tradotti in più di cinquanta lingue.

2. "DIARIO DE UN MAGO" IL CAMMINO DI SANTIAGO

Paulo Coelho intraprese il Cammino di Santiago nel 1986. La decisione maturò in un momento di riavvicinamento alla Fede cristiana, dopo un lungo periodo di crisi interiore. Il Cammino verrà vissuto come un viaggio di iniziazione, di ricerca spirituale nella propria anima, che deriva dalla convinzione dello scrittore che alcuni di noi siano capaci di scoprire e comprendere segreti che rimangono sconosciuti alla maggior parte degli individui, giungendo però alla conclusione che "Lo straordinario risiede nel Cammino delle Persone Comuni". Ognuno di noi, potenzialmente, può raggiungere lo Straordinario, basta capire qual è la nostra vera personalità e quali sono i nostri desideri più profondi per realizzarli al meglio.

"Il Cammino di Santiago" è davvero molto avvincente. Scritto con un linguaggio semplice e fluido, narra in prima persona l'avventura che il protagonista (autore) affronta attraversando il Cammino francese, da St. Jean Pied de Port a Santiago de Compostela.

Il racconto inizia il 2 gennaio del 1986. Il protagonista è impegnato in un rituale magico alla fine del quale riceverà la nomina di Maestro e Cavaliere dell'Ordine RAM (Regnus Agnus Mundi). (L'Ordine RAM è un vecchio Ordine cattolico fondato nel 1492, che studia il linguaggio simbolico attraverso l'insegnamento orale e secondo cui ogni uomo giunge alla Conoscenza e trova le risposte alle proprie domande solamente vivendo e superando delle prove pratiche giorno dopo giorno).

Come punizione per essere stato troppo avventato nel voler ottenere subito la ricompensa che gli spettava al termine del rito (che consisteva nel ricevere una spada), per poter ottenere la qualifica di Cavaliere dell'Ordine gli viene imposto dal suo Maestro di andare alla ricerca di una spada nascosta in un luogo sconosciuto lungo una rotta antica, medievale che si trova in Spagna....lo Strano Cammino di Santiago.

Dopo sette mesi di meditazione e di dubbi sul da farsi il protagonista decide di accettare la prova e andare a cercare la spada per diventare Maestro;

si prepara quindi a partire per la Spagna, lasciando in Brasile affari, famiglia e amici.

Non è assolutamente a conoscenza di ciò che lo aspetta. Si troverà catapultato in un'avventura fantastica fatta di metafore, simboli, incontri con personaggi improbabili. Verrà accompagnato nel viaggio alla riscoperta di se stesso dalla sua guida spirituale: lo stravagante e misterioso Petrus, uomo italiano di grande carisma, che lo inizierà alla scoperta più sorprendente che un uomo può fare. Il protagonista si sottoporrà giornalmente a delle prove fisiche, anche molto dure, e dovrà affrontare quelle che sono le paure più inconsce e i limiti mentali, non solo suoi, ma di tutti gli esseri umani, che spesso rinunciano a perseguire i propri sogni, rassegnandosi e accontentandosi di godere solo ciò che gli si presenta davanti e non partecipando pienamente di tutte le bellezze che la Vita può riservare.

Così racconta le sue impressioni appena giunto in Spagna:

"Pensavo solo che, nel giro di un paio di giorni, avrei rivissuto in pieno XX secolo, qualcosa della grande avventura umana che riportò Ulisse da Troia, accompagnò Don Chisciotte per la Mancha, condusse Dante e Orfeo agli Inferi e Cristoforo Colombo alle Americhe: l'avventura di viaggiare verso l'Ignoto". 10

E ancora una volta ascoltiamo il sentimento che il magico Cammino di Santiago ha suscitato nel pellegrino Paulo Coelho:

> "Fra le grandi sensazioni che ho provato nel corso della vita, non posso dimenticarmi della prima notte lungo il Cammino di Santiago. Faceva freddo, benché fosse estate, e io avevo ancora nella bocca il gusto del vino che Petrus aveva portato. Guardai il cielo: la Via Lattea si stendeva sopra di me, mostrando

¹⁰ Paulo Coelho: "Il Cammino di Santiago", Milano 2001. p. 19.

l'immenso cammino che dovevamo percorrere. In un altro momento, questa immensità avrebbe suscitato in me una grande angoscia, una paura terribile di non poter ottenere niente, di essere troppo piccolo per quell'impresa. Ma quel giorno io ero una semente ed ero nato di nuovo (...)".¹¹

Questo frammento si riferisce al primo dei numerosi esercizi che Petrus insegnerà a Paulo (l'esercizio della Semente), attraverso i quali egli potrà scoprire tutto il potenziale della sua energia vitale, rinascere mentalmente come persona nuova attraverso l'esperienza del Cammino e carpire profondamente tutte le mille sfaccettature della realtà dentro cui gli esseri umani si muovono e che spesso essa è più profonda di quel che sembra.

Petrus spiega al suo allievo il significato del primo esercizio e il motivo del viaggio in un modo che ho trovato particolarmente efficace:

"Quando si viaggia, si sperimenta in maniera molto più concreta l'atto della Rinascita. Ci si trova dinanzi a situazioni del tutto nuove, il giorno trascorre più lentamente e, nella maggior parte dei casi, non si comprende la lingua che parlano gli altri. E' proprio quello che accade a un bambino appena nato dal ventre materno. Con ciò si è costretti a dare molta più importanza alle cose che ti circondano, perché da esse dipende la sopravvivenza. Si comincia ad essere più accessibili agli altri, perché gli altri ti possono aiutare nelle situazioni difficili....".

"Nello stesso tempo, poiché tutte le cose risultano nuove, se ne scorge solo la bellezza, e ci si sente più felici di essere vivi. Ecco perché il pellegrinaggio religioso è sempre stata una delle

¹¹ Ibid, pp. 34-35

maniere più obiettive per riuscire ad avvicinarsi all'Illuminazione...."12

La costante del pensiero filosofico che si trova nel testo è il concetto della massima esplicazione della propria personalità e la perseveranza nel coltivare i propri sogni per realizzarli. Tutte le paure e le insicurezze che tormentano l'animo umano vengono rappresentate attraverso dei personaggi simbolici, che si possono classificare come demoni, contro i quali il protagonista è costantemente costretto a combattere, nella maggior parte dei casi basandosi esclusivamente sulle proprie forze; infatti in queste circostanze nemmeno la sua guida può essergli d'aiuto, poiché soltanto lui, attraverso la forza interiore e la tenacia può liberarsi dei nemici tentatori.

Vediamo quindi la rappresentazione di questi simboli, che appaiono a Paulo in varie tappe del Cammino e si manifestano sotto molteplici forme di vita, come bambini, uomini o donne adulte o animali.

Il primo simbolo che appare davanti agli occhi del protagonista è un uomo dai capelli neri e l'aspetto da zingaro che gli offre di trovare la spada al posto suo. E' certamente maligno e simboleggia l'Angelo caduto, il quale si identifica con la razza umana e si rivela sempre disposto a patti e scambi di favori.

Qualche giorno dopo, giunto nel paese di Puente la Reina, al momento di attraversare il famoso ponte che fu costruito molti secoli fa dai devoti per agevolare il passaggio dei pellegrini, Paulo viene distratto dalla presenza di due bambini tra gli otto e i dieci anni, che stanno giocando a pallone. Ad un certo punto il pallone, caduto vicino a Petrus, viene tirato a Paulo da quest'ultimo, il quale comunque lo aiuta ad ascoltare la propria voce interiore per superare le varie prove a cui viene sottoposto da questi personaggi.

Uno dei bambini si avvicina al protagonista minacciandolo di tirargli addosso un sasso se non gli viene restituito il pallone.

I due bimbi rappresentano il demonio personale che tenta con minacce, promesse o esasperazione del proprio lato fragile.

5/

¹² Ibid, p.37

Ma il pericolo più grande contro cui Paulo dovrà combattere con tutte le sue forze si manifesterà sotto forma di un enorme cane nero, che egli incontrerà per ben tre volte durante il pellegrinaggio. L'animale è la manifestazione più forte delle paure interiori di una persona e lo seguirà fintanto che egli non sarà in grado di sconfiggerlo definitivamente una volta acquisita la Conoscenza e la consapevolezza di se, dei propri obiettivi e delle proprie potenzialità senza più paura delle sconfitte.

Il cane ha un potere molto forte su Paulo; è quasi in grado di ipnotizzarlo. La prima volta che assisteremo all'incontro però, esso verrà soltanto allontanato, ma non sconfitto definitivamente. Durante il secondo incontro, l'autore prova una sensazione sgradevole e così ce la descrive:

"Sentivo che, dopo aver provato la grandiosità dell'Amore che Divora, adesso mi ritrovavo davanti alle minacce quotidiane dell'esistenza. Mi soffermai a pensare sul perché l'animale mi avesse seguito fin li e su che cosa volesse realmente:...".

Man mano che procede lungo il percorso però Paulo si accorge dei numerosi cambiamenti che sono avvenuti in lui da quando ha iniziato il Cammino. Gli affari e la vita normale che aveva fino a quel momento trascorso diventano irrilevanti, lui viene completamente assorbito dal Cammino:

"Le mie preoccupazioni per gli affari, per i lavori che avevo lasciato in sospeso, avevano praticamente cessato di esistere. Di queste cose mi ricordavo solo la sera, e comunque non vi davo molta importanza. Ero contento di trovarmi lì, a percorrere il Cammino di Santiago".

L' ancora	ι.	
¹³ Ibid. p.117		

E ancora:

"I giorni e le notti passate a calcare le terre di Spagna mi avevano quasi fatto dimenticare la mia spada, trasformandosi in un'esperienza unica. Tutto il resto aveva perduto importanza".¹⁴

Finalmente, dopo che si ha tanto sofferto per raggiungere un traguardo, ci si rende conto che tutto sommato quel traguardo è solo una minima soddisfazione rispetto alle migliaia di cose che si sono apprese durante il tragitto per raggiungerlo:

"Dopo aver passato molto tempo camminando lungo il Cammino di Santiago, adesso era arrivato il momento in cui il Cammino "mi faceva camminare". Stavo seguendo quello che tutti definiscono l'"Intuizione". E grazie all'Amore che Divora che mi aveva pervaso per tutta la giornata, grazie al segreto della mia spada che avevo scoperto, e grazie al fatto che l'uomo prende sempre la decisione giusta nei momenti di crisi, camminavo senza paura verso la nebbia". 15

Il modo migliore per percorrere al meglio il Cammino è il Buon Combattimento, insegnamento che apprendiamo dalle parole di S. Paolo, ossia quella battaglia individuale che le persone comuni combattono con se stesse e con la realtà che le circonda e che riesce a far esplicare la forma più assoluta di Amore, l'Amore che Divora, già apparso più volte nelle citazioni, ricompensa finale per gli innumerevoli sforzi compiuti durante la vita. Quel sentimento illimitato che ha più e più volte inebriato l'animo dei pellegrini diretti alla tomba di S. Giacomo e pervade tutte le cose, quello che ci fa raggiungere la consapevolezza di come affrontare le difficoltà per realizzare i nostri sogni.

Petrus spiega il significato del Buon Combattimento mentre aiuta Paulo a fare uno dei suoi esercizi:

¹⁴ Ibid, p. 108

¹⁵ Ibid, p. 218

"E' quello che viene intrapreso in nome dei nostri sogni. Quando essi esplodono in noi con tutto il loro vigore –vale a dire, in gioventù- abbiamo molto coraggio, ma non sappiamo ancora batterci. Dopo tanti sforzi, finalmente impariamo a lottare, e a quel punto non abbiamo più lo stesso coraggio per combattere. A causa di ciò, ci rivoltiamo e combattiamo contro noi stessi, diventando il nostro peggior nemico. Diciamo che i nostri sogni erano infantili, difficili da realizzare, o frutto di una nostra ignoranza riguardo alle realtà della vita. Uccidiamo i nostri sogni perché abbiamo paura di combattere il Buon Combattimento". 16

"Un nemico rappresenta sempre il nostro lato debole. Che può essere la paura del dolore fisico, ma anche la sensazione prematura della vittoria, o il desiderio di abbandonare il combattimento, pensando che non ne valga la pena".

Attenzione però, la ricompensa che si riceve per gli sforzi fatti durante il Cammino (metafora dell'esistenza) ha un valore minimo, se paragonata al valore del modo in cui si percorre la strada per arrivare ad essa; è più importante valutare e riflettere su quali sono i principi morali e i mezzi per raggiungerla, cioè il percorso interiore che si compie prima di concentrarsi solo ed esclusivamente sul traguardo. Comunque, una volta ottenuta la ricompensa bisogna anche sapere cosa farsene e come utilizzarla al meglio. Anche in questo caso è Petrus ad illuminare la mente del suo allievo e ad insegnargli i precetti del Buon Combattimento:

"Tu sei in cerca di una ricompensa. Hai il coraggio di sognare, e adesso ti stai battendo per trasformare questo sogno in realtà. Hai bisogno di conoscere più esattamente cosa farai con la spada, e ciò ti dovrà essere chiaro prima di ritrovarla. Ma c'è una cosa a tuo favore: sei in cerca di una ricompensa. Stai

¹⁶ Ibid, p. 55.

percorrendo il Cammino di Santiago solo perché desideri essere ricompensato per il tuo sforzo".¹⁷

Ma dal momento che durante il Cammino cambia radicalmente la percezione della realtà che ci troviamo ad affrontare, viene anche stravolto il senso della nostra vita e delle nostre aspirazioni:

"Prima non avevo mai pensato in questi termini. Durante lo Strano Cammino di Santiago, volevo sapere soltanto dove fosse nascosta la spada. Non mi ero mai domandato perché desiderassi trovarla e perché ne avessi così bisogno. Avevo concentrato ogni energia sulla ricompensa, senza capire che, quando si desidera qualcosa, è necessario avere una finalità ben definita per l'oggetto del desiderio. E' questo l'unico motivo per cui si cerca una ricompensa. Ed era anche il segreto della mia spada". 18

Come ho precedentemente detto, l'autore scrive questo libro in occasione anche della sua Fede ritrovata. Tra l'altro, in un'intervista Coelho ha dichiarato di essere cattolico, ma crede che qualunque religione, se sentita sinceramente porta a ritrovare un Dio comune a tutti. Numerosi sono i riferimenti e i simboli religiosi e la nuova capacità di pregare.

Il testo emana anche un forte messaggio spirituale parlando dell'Amore, l'Amore che Dio ha riservato agli uomini, agli uomini comuni:

"Signore", dissi, riuscendo infine a pregare. "...Questa croce era il simbolo del Potere infinito che noi abbiamo inchiodato e ucciso per l'uomo. Adesso questo mondo è salvo, e io sono capace di operare i suoi miracoli, perché ho compiuto il Cammino delle Persone Comuni, e in esso ho trovato il Tuo stesso segreto. Anche tu hai percorso il Cammino delle Persone Comuni. Sei venuto per insegnarci quello di cui eravamo capaci,

¹⁷ Ibid, p. 85.

ma che non abbiamo voluto accettare. Ci hai mostrato che il Potere e la Gloria erano alla portata di tutti, e questa repentina visione della nostra perizia si è rivelata insopportabile per noi. Ti abbiamo crocifisso, non per ingratitudine verso il Figlio di Dio, ma perché avevamo paura di accettare le nostre capacità. (...)". 19

Ho trovato che il libro è una testimonianza veramente avvincente di come è stato affrontato e vissuto profondamente il Cammino di Santiago, nel quale è ben palpabile l'aura di misticismo e spiritualità che esso trasmette a chiunque lo percorra; ma soprattutto può essere una buona guida per ognuno di noi su un modo di affrontare serenamente la vita, perché tutti possiamo riconoscerci nel protagonista e dovremmo confrontarci con le nostre paure esistenziali alle quali c'è sempre una soluzione, basta volerla. Saremmo così in grado di vivere la vita al meglio in tutta la sua complessità e facendo esplodere tutto il potenziale di energia e amore di cui siamo fatti.

3. ALEJO CARPENTIER: Vita e opere

Il secondo testo preso in considerazione è un saggio scritto dallo scrittore cubano Alejo Carpentier, uno dei più importanti rappresentanti della letteratura sudamericana del secolo XX.

ALEJO CARPENTIER nacque il 26 dicembre 1904 a l'Avana da padre architetto francese e madre di origine russa.

Già da bambino dimostrò uno spiccato interesse per la musica, tanto che nel 1917 entrò all'Instituto de Segunda Enseñanza dell'Avana per studiare teoria musicale. Nel 1922 iniziò anche la sua attività nell'ambito giornalistico, professione che continuò a esercitare per tutta la vita. Nel 1927 venne

¹⁸ Ibid, p. 214.

¹⁹ Ibid, p. 221.

imprigionato con l'accusa di comunismo dopo aver firmato il Manifesto Minorista, mentre Cuba veniva oppressa dalla dittatura di Machado.

Nel 1928 ci fu l'incontro con il poeta surrealista francese Robert Desnos, che più tardi invitò il giovane a recarsi assieme a lui in Francia, dove continuò a lavorare come giornalista. Il viaggio a Parigi fu un momento decisivo per l'artista, in quanto qui ebbe occasione di conoscere André Breton che lo invitò a collaborare alla sua rivista "Révolucion surrealiste". Egli quindi maturò la sua tendenza poetica all'interno del movimento surrealista che lo avrebbe poi guidato allo studio di un argomento che diventò il centro della sua poetica: il Continente Americano.

In Francia lavorò anche per alcune emittenti radiofoniche. Fu del 1933 il suo primo romanzo "!E'cue-Yamba-O!" pubblicato a Madrid.

Nel 1936, allo scoppiare della Guerra Civile in Spagna, tornò a Cuba, dove rimase poco tempo, per fare nuovamente ritorno in Europa per appoggiare la República.

Rientrato a Cuba nel 1939, continuò a condurre trasmissioni alla radio.

Nel 1942 viaggiò alla volta di Haiti in compagnia della moglie Lilia Esteban, dove scoprì il mondo americano ed elaborò definitivamente la teoria che nella sua poetica prese il nome de LO REAL MARAVILLOSO, punto cardine dei suoi racconti.

Nel 1949 pubblicò in Messico "El Reino de este Mundo".

Nel 1953 diede alle stampe "Los Pasos Perdídos", opera che lo consacrò a livello internazionale.

Tre anni dopo editò a Buenos Aires "El Acoso".

Nel 1958 pubblicò "Guerra del Tiempo".

Continuò a viaggiare per alcuni anni, finché nel 1959 fece ritorno a Cuba per continuare a partecipare alla Revolución Cubana.

.Nel 1962 scrisse "El Siglo de las Luces".

A Parigi pubblicò "Literatura y Conciencia politica en América Latina".

Del 1972 è "El derecho de asilo".

Nuovamente in Messico nel 1974 videro la luce "Concierto Barroco" e "El Recurso del Método".

Altre opere importanti furono "La Consagración de la Primavera", "El Arpa y la Sombra".

Ricevette numerosi riconoscimenti a livello internazionale e i proventi furono donati al Partito Comunista di Cuba.

Lo scrittore cubano morì a Parigi il 24 aprile 1980.

Alejo Carpentier è stato un artista poliedrico: musicologo, giornalista, scrittore, critico d'arte, ha saputo dare un contributo notevole alla cultura a livello mondiale, in quanto è stato in grado di collegare la cultura e la letteratura del Vecchio Continente adattandola alle caratteristiche e alle esigenze del Nuovo Mondo.

Particolarmente importante per l'evoluzione della letteratura ispanoamericana, fu uno degli scrittori che maggiormente contribuirono alla nascita di un famoso movimento letterario che prende il nome di Realismo Magico.

Il Realismo Magico si è sviluppato in America Latina nella seconda metà del XX secolo. Esso nacque per sottolineare le discrepanze esistenti tra lo sviluppo della tecnologia, che condizionò notevolmente il modo di vivere delle persone e la superstizione, uno degli aspetti tipici della cultura sudamericana. La corrente letteraria prese piede soprattutto in quei paesi governati da dittature politiche che tendevano a manipolare molto la parola.

L'origine del termine deriva da un testo scritto nel 1925 da un critico tedesco e intitolato "Realismo mágico. Post expresionismo. Problemas de la pintura europea más reciente", che tentava di definire le opere d'arte di alcuni artisti tedeschi del dopoguerra. Gli elementi di queste opere erano appunto immaginari, surreali e fantastici.

Proprio in questi anni, Carpentier si trovava in Europa, dove stava formando la sua educazione letteraria seguendo i principi del Surrealismo. Ma il suo sforzo per apportare qualcosa di innovativo al movimento gli sembrò superfluo, lo spinse allora a concentrarsi sullo studio del suo Paese di provenienza, al quale dedicò molti anni. Egli stesso ammette che l'America gli si presentava davanti agli occhi

come un'enorme nebulosa, che lui stesso cercava di comprendere, perché aveva lo strano presentimento che la sua opera si sarebbe concentrata su quel Continente.

Ad ogni modo il surrealismo fu il pilastro sul quale si poggiava questa intuizione, perché lo aiutò ad osservare aspetti della vita americana a cui non aveva mai fatto caso.

In letteratura il Realismo Magico è una corrente molto particolare e suggestiva che combina la realtà narrativa con elementi fantastici, per porre in risalto la loro apparente discordanza e per creare un equilibrio tra quotidianità e atmosfera magica, introducendo elementi magici nel mondo reale e viceversa.

Partendo da questo movimento letterario, Carpentier lo elaborò in maniera molto personale, fino a creare un uno stile narrativo che lui definì de lo real maravilloso, ampliando temi come la natura, il paesaggio e gli indigeni che erano peculiari della Novella Realista, ma trattandoli in modo molto diverso: ad esempio, il paesaggio veniva trattato come atmosfera interiorizzata dai personaggi, attraverso stati allucinatori, o di monologo interiore. Egli stesso definisce il suo stile così:

"lo real maravilloso comienza a serlo de manera inequívoca cuando surge una inesperada alteración de la realidad (el milagro), de una revelación privilegiada de la realidad, de una iluminación inhabitual o singolarmente favorecedora de las inadvertidas riquezas de la realidad, de una ampliación de las escalas y categorías de la realidad, percibidas con particolar intensidad en virtud de una exaltación del espíritu que lo conduce a un modo de "estrado límite".

L'autore si concentrava pienamente nell'osservazione del fantastico continente americano e credeva che la meraviglia si poteva incontrare dappertutto: nella incontenibile Haiti, nel Río Grande, a Cuba o nei Caraibi, che erano gli scenari principali dei suoi racconti.

Il linguaggio di Carpentier è a tratti barocco e non sempre immediatamente facile da interpretare. La difficoltà che incontra il lettore è proprio quella di non riuscire a capire dove termina il mondo reale e dove inizia quello fantastico, o ancora di trovarsi spiazzato nel trovare in alcune descrizioni apparentemente molto realistiche degli elementi che non vi appartengono e che razionalmente non hanno connessione logica con il contesto in cui sono inseriti. Inoltre le azioni non si svolgono più in modo lineare e cronologico, ma diventano micro sequenze di unità propria, che anziché essere descrizioni minuziose di oggetti o situazioni, le suggeriscono attraverso indizi e riferimenti, lasciando al lettore piena libertà interpretativa.

Assieme a lui altri esponenti di spicco del Realismo Magico e della letteratura sudamericana furono Jorge Luis Borges, Juan Rulfo, Miguel Angel Asturias. A consolidare la letteratura sudamericana nell'ambito culturale mondiale arriveranno più tardi Gabriel García Marquez, Vargas Llosa e Isabel Allende, tanto per citare alcuni dei nomi più conosciuti.

Riconoscimenti a livello internazionale:

Alejo Carpentier, grazie al suo originalissimo modo di fare letteratura, ricevette numerosi premi prestigiosi e rivestì anche cariche politiche importanti.

- 1953: "Los Pasos Perdídos " gli valse il premio della critica, consegnatogli a Parigi, come miglior libro straniero.
- 1960: gli fu conferito il titolo di Vice Direttore della Cultura del Governo Rivoluzionario di Cuba e inoltre venne nominato Ministro Consigliere dell'Ambasciata cubana a Parigi.
- 1975: diventò Dottore Honoris Causa in Lingua e Letteratura Spagnola presso l'Università dell'Avana.
- Il guadagno vinto con il Premio Mondiale "Cino del Duca" lo donò al Partito Comunista di Cuba.
- 1976: ricevette il titolo di "Honorary Fellow" dall'Università del Kansas.
- Diventò deputato dell'Assemblea Nazionale del Poder Popular di Cuba.

- 1978: ricevette il premio letterario più rinomato di Spagna, consegnatogli dal re Juan Carlos: il premio "Miguel De Cervantes y Saavedra".
 - Con "El Arpa y la Sombra" vinse in Francia il "Premio Medicis".

4. (da GUERRA DEL TIEMPO) EL CAMINO DE SANTIAGO

Il saggio "El Camino de Santiago" appartiene, insieme ad altri due racconti intitolati rispettivamente "Viaje a la Semilla" e "Semejante a la Noche", alla raccolta "Guerra del Tiempo y otros relatos".

La storia è ambientata nel XVI secolo e parla di una peregrinazione alla famosa città santa di Compostela.

Il protagonista, di nome Juan, è uno dei legionari del Duca di Alba, nelle Fiandre. A causa di una serie di eventi, mosso dal sospetto di essere stato contaminato dalla peste, decide di fare un voto e recarsi in pellegrinaggio a Santiago, attraversando Francia e Spagna.

Durante il viaggio però viene distratto da diversi personaggi che lo fanno perdere la ragione e lo dissuadono dal suo buon intento. Lungo il cammino incontra un individuo in particolare, anche questo di nome Juan, che viene dalle Indie. Questo, con una serie di sotterfugi, convince il pellegrino ad imbarcarsi per raggiungere l'America.

Il protagonista, in principio entusiasta per l'avventura che gli si prospetta, si accorge invece che le cose, lontano dal suo Paese, non sono come se le aspettava.

Decide allora di fare ritorno in Spagna.

Il saggio ha inizio con la descrizione del protagonista che sta camminando lungo un fiume, quando improvvisamente gli richiama l'attenzione una grande nave appena attraccata alla riva, la quale ha un aspetto surreale molto spettrale. Essa sembra portare con sé tristezza e sporcizia e la nebbia che la circonda pare

uscire dalle sue stive come un presagio di sventura. La descrizione dell'aspetto dei marinai è altrettanto inquietante:

"Los marinos parecían extenuados, de pómulos hundidos, ojerosos, desdentados, como gente que hubiera sufrido el mal de escorbuto....La nave y los hombres parecían envueltos en un mismo remordimiento, como si hubiesen blasfemado el Santo Nombre en alguna tempestad...".²⁰

Juan si ferma per un po' a guardare i marinai intenti a scaricare la nave da tutte le ricchezze che giungono da Continenti lontani e sconosciuti.

Dopo aver osservato la scena per qualche istante, mentre sta per riprendere il suo cammino, improvvisamente vede scendere dal pontile della nave un enorme ratto, con la coda spellata e coperta da pustole. Egli cerca di colpirlo con un sasso, ma per poco manca il bersaglio.

Juan riprende il suo cammino e si dirige verso il furgone di un vivandiere, che si trova poco lontano.

Continua nel testo la descrizione del porto, pieno di vita e movimento di stranieri, che si ubriacano per le strade e seducono le giovani del paese.

Dopo qualche tempo, tra la compagnia di soldati di cui fa parte anche il protagonista, molti cominciano a sentirsi male e a manifestare i sintomi della peste. A quel punto egli inizia a temere per la propria salute; viene inoltre a sapere che tutti i marinai della nave, che aveva visto qualche tempo prima nel porto, giacevano ammalati in un'ospizio, maledicendo l'ora in cui avevano deciso di imbarcarsi per avventure in luoghi esotici.

Al soldato torna in mente, come un uccello del malaugurio, il ratto che aveva visto scendere dalla nave e che non era riuscito ad uccidere. Lui stesso, dopo poco, inizia ad avvertire i sintomi della malattia e interpreta il fatto come una punizione divina per essersi allontanato dalla religione e aver intrapreso la carriera militare:

"...Ya se le abrasala el pecho y le dolían las bubas, y que la muerte sería buen castigo por haber dejado la enseñanza de los cantos que se destinan a la gloria de Nuestro Señor, para meterse a tambor de tropa....".21

Nell'ospizio in cui si trova alloggiato, un giorno, a causa della febbre alta, ha una visione insolita e quasi diabolica del Duca di Alba, che entra nella stanza e si mette a fare il giocoliere con delle arance e poi vola fuori dalla finestra.

Tutto impaurito Juan, dopo aver assistito alla scena, si affaccia alla finestra per respirare un po' d'aria pura e rientrare in se; guardando il cielo, una sorta di ispirazione divina lo assale facendolo decidere di percorrere il Cammino di Santiago per redimersi dai suoi peccati.

> "Una ráfaga que hizo temblar la casa acabó de llevarse a la horrosa gente, y Juan, medio desmayado de terror buscando aire puro en la ventana, advirtió que el cielo estaba despejado y sereno. La Vía Láctea, por vez primera desde el pasado estío, blanqueaba el firmamento....- El Camino de Santiago!- gimió el soldado, cayendo de rodillas ante su espada, clavada en el tablado del piso, cuya empuñadura dibujaba el signo de la cruz".

Nei paragrafi che seguono, c'è una bella descrizione, che racconta il pellegrinaggio tappa per tappa, simile quasi alle descrizioni fatte dal Picaud nel Codex, che mette in rilievo anche la figura del pellegrino (sebbene da alcuni commenti ci accorgiamo che il protagonista non è l'esempio lampante della religiosità e della devozione) e dell'itinerario che segue attraverso la Francia, tra mille avventure e impicci che lo sorprendono lungo la strada:

> "Por caminos de Francia va el romero, con las manos flacas asidas del bordón, luciendo la esclavina santificada por

²⁰ Alejo Carpentier: "El Camino de Santiago" in "Guerra del Tiempo y otros relatos", Buenos Aires, Andina, 1969. p. 1.
²¹ Ibid, p. 3.

hermosas conchas cosidas al cuero, y la calabaza que sólo carga agua de arroyos (....) Duerme Juan donde le sorprende la noche, convidado a más de una casa por la devoción de las buenas gentes, aunque cuando sabe de un convento cercano, apura un poco el paso, para llegar al toque del Angelus, y pedir albergue al lego que asoma la cara al rastrello. Luego de dar a besar la venera, se acoje al amparo de los arcos de la hospedería, donde sus huesos, atribulados por la enfermedad y las lluvias tempranas que le azotaron el lomo desde Flandes hasta el Sena, sólo hallan el descanso de duros bancos de piedra. (...)".

Il pellegrino ovviamente, lungo il tragitto, incontra altri viandanti provenienti da diversi Paesi d'Europa:

"En Tours se le juntan dos romeros de Alemania, con los que habla por señas.

En el Hospital de San Hilario de Poitiers se encuentra con veinte romeros más....Los romeros se dan a cantar. Los franceses, en sus coplas, hablan de las buenas cosas a que renunciaron por cumplir sus votos a Saint Jaques; los alemanes garraspean unos latines tudescos, que apenas si dejan en claro el Herru Sanctiagu! Got Sanctiagu! En cuanto a los de Flandes, más concertados, entonan un himno que ya Juan adorna de contracantos de su invención: Soldado de Cristo, con santas plegarias, a todos deñendes, de suertes contrarias!

Y así caminando despacio se llega a Bayona, donde hay buen hospital para espulgarse...Los patios del edificio son hervideros de miserias, con gente que se rasca las sarnas, muestra los muñones, y se limpia las llagas con el agua del aljibe (...)".²²

²² Ibid, p. 5-6.

Nei rifugi assiste a spettacoli poco piacevoli di gente povera e malata che chiede medicine per curarsi.

Ma i peggiori nemici a cui va incontro il pellegrino, come già è stato ripetuto più volte e di cui si trova ampia testimonianza nel Codex Calixtinus sono soprattutto il vino e le donne. Il Legionario infatti si lascia trasportare dai vizi che lo tentano lungo il sentiero; ormai la sua borraccia non contiene più acqua pura ma vino e durante la notte spesso si accompagna a giovani ragazze:

"Y cuando se da el primer baño, con baldes sacados del pozo sanctificado por la sed de tantos peregrinos, se siente tan entonado y alegre, que va a despacharse un jarro de vino a orillas del Adur....Cuando regresa al hospital no es agua clara lo que carga su calabaza, sino tintazo del fuerte, y para beberlo despacio se adosa a un pilar del atrio. En el cielo se pinta siempre el Camino de Santiago.

Pero Juan, con el vino aligerándole el alma, no ve ya el Campo Estrellado como la noche en que la peste se le acercara con un tremebondo aviso de castigo por sus muchos pecados. A tiempo había hecho la promesa de ir a besar la cadena con que el Apostol Mayor fuese aprisionado en Jerusalem. Pero ahora, descansado, algo bañado, con piojos de menos y copas de más, empieza a pensar si aquella fiebre padecida sería cosa de la peste, y si aquella visión diabólica no sería obra de la fiebre. (...)

La salud recobrada le hace recordar, gratamente, aquellas mozas de Amberes, de carnes abundosas, que gustaban de los flacos españoles, peludos como chivos, y se los sentaban en el ancho regacho...".

Ormai la Luce del Cammino inizia ad offuscarsi, sopraffatta dalle tentazioni che si presentano a Juan :

"El romero, también metido en humos yéndose a un lado y otro del bordón –y, a veces girando en derredor-, acaba por salirse a un callejón de las afueras, donde una moza le acoge en su cama hasta mañana, a cambio del permiso de besar las santas veneras que comienzan a descoserse de su esclavina. Las muchas nubes que se ciernen sobre la ciudad ocultan, esta noche, el Camino de Santiago".

Proseguendo lungo la rotta, arrivato a Burgos, Juan si imbatte in una fiera. Qui si lascia inebriare dai profumi dei cibi che aleggiano per le strade e da tutte le meraviglie che i venditori ambulanti offrono: medicine miracolose, profumi, spezie e unguenti in grado di guarire le malattie più gravi, tutti i tipi di prodigi provenienti da mondi lontani e sconosciuti.

Juan viene spinto dall'immensa folla che popola le strade della città, fino a quando imbocca un vicolo cieco, nel quale incontra un venditore accompagnato da un indigeno, proveniente dalle Indie, che porta sulle spalle una scimmia e un pappagallo, e comincia a mostrargli delle belle collane di perle e a descrivere le ricchezze e i portenti che abbondano in quei mondi lontani e ignoti:

"Pide vino el indiano, y empieza a contar embustes al romero. Pero Juan prevenido como qualquiera contra embuste de indianos, piensa ahora que ciertos embustes pasaron a ser verdades...Ni el oro de Perú, ni la plata del Potosí eran embustes de indianos...Bastante que lo sabían los contadores de las Flotas del Rey, cuando los galeones regresaban a Se villa, hinchados de tesoros....".²³

L'incontro con l'indiano fa dimenticare definitivamente al pellegrino il vero motivo del proprio viaggio attraverso la Spagna, così Juan ormai si concentra di più sulle notizie provenienti da Siviglia, porto da dove arrivano le navi colme di tesori e dove si cercano persone disposte ad emigrare per colonizzare il Nuovo

²³ Ibid, p. 9.

Continente. Juan veste ancora con gli abiti di un pellegrino, ma solamente per trovare rifugio nei conventi lungo la strada e godere delle agevolazioni riservate ai viandanti diretti a Santiago.

"Allá quedó Santiago el Mayor y la cadena que le aprisionó y el hacha que lo decapitó. Por aprovechar las hospederías de los conventos y su caldo de berzas con pantortas de centeno ; por gozar de las ventajas de las licencias, sigue llevando Juan el hábito, la esclavina y la calabaza, aunque ésta, en verdad, solo carga ya aguardiente. (...) ". 24

I due si recano a Siviglia, dove si incontrano persone di tutte le razze e diverse religioni; qui Juan viene portato nella Casa de la Contratación, e sotto la raccomandazione dell'Indiano viene convinto ad imbarcarsi per il Nuovo Continente, nel quale si dice che anche l'Inquisizione sia meno severa. Il protagonista sarà quindi soprannominato Juan de Amberes:

"De este modo, favoreciéndolo con la merced de su larga experiencia, el Indiano, lo había recomendado a un cordelero sevillano, cuya atarazaña, repleta de catres y jergones, era posada donde otros aguardaban, como él, permiso para embarcar en la Flota de la Nueva España, que en mayo saldría de Sanlúcar con mucha gente divertida a bordo de las naves".

"Todo aquel mundo alborotoso y raro, tornasolado de telas gritonas, de abalorios y de plumas, donde no faltaban eunucos de Argel, y esclavas moras con las caras marcadas al hierro, ponían un estupendo olor de aventuras en las narices de Juan de Amberes".

Juan a questo punto non è più il pellegrino che aveva fatto un voto a San Giacomo, ma un colonizzatore. Purtroppo però, in quei paesi lontani ancora poco

²⁴ Ibid, p. 10.

civilizzati, si accorge che non è tutto oro quel che luccica. Una volta giunto nelle Indie, si rende conto della durezza della vita, dei problemi e contrasti esistenti tra colonizzatori e popolazioni locali, della violenza con cui un essere umano fa di tutto per soggiogarne un altro:

"Pero allí todo es chisme, insidias, comaderos, cartas que van, cartas que vienen, odios mortales, envidias sin cuento, entre ocho calles hediondas, llenas de fango en todo tiempo, donde unos cerdos negros, sin pelo, se alborozan la trompa en montones de basura. Cada vez que la Flota de la Nueva España viene de regreso, son encargos a los patrones de las naves, encomiendas de escritos, misivas, infundios y calumnias, para entregar, allá, a quien mejor pueda perjudicar al vecino".

"Y así se lleva, en este inferno de San Cristóbal, entre indios naboríes que apestan a manteca rancía y negros que huelen a garduña, la vida más perra que arrastrarse pueda en el reino de este mundo. Ah! Las Indias!....(...)".25

Non gli piace il cibo e non riesce ad abituarsi ai pericoli che si nascondono continuamente nelle Americhe, come animali e insetti mostruosi e sconosciuti:

"Pero aquí no puede hablarse de vino de Ciudad Real, ni de Ribadavia, ni de Cazalla.

El que le baja por el gaznate, esmerilándole la lengua, es malo, agrio, y caro por añadidura, como todo lo que de esta isla se trae".

"Quien cae al agua de la bahía es devorado por un pez gigante, ballena de Jonás, con la boca entre el cuello y la panza, que allí llaman tiburón. Hay arañas del tamaño de la rodela de

²⁵ Ibid, p. 13.

una espada, culebras de ocho palmos, escorpiones, plagas sin cuento.

En fin, que cuando tintazo avinagrado se le sube a la cabeza, Juan de Amberes maldice al hideputa de indiano que le hiciera embarcar para esta tierra roñosa, cuyo escaso oro se ha ido, hace años, en las uñas de unos pocos".

Ma soprattutto, le descrizioni più brutali e violente sono quelle riguardanti i contrasti religiosi reciproci tra colonizzatori, e quelli tra colonizzatori e indigeni, che agli occhi del protagonista praticano riti pagani ed eretici, adorando statue di legno dalle sembianze diaboliche. In questo Paese senza leggi né principi, l'Inquisizione non si interessa della religione degli indigeni ed è più lasciva, ma si vedono comunque scene di violenza inaudita tra cristiani, calvinisti e indigeni. Una di queste scene brutali gli viene raccontata da un calvinista che il protagonista incontra dopo essere fuggito dal suo accampamento:

"Seicientos fueron los calvinistas degollados por el desmadrado de Menéndez de Avilés en la Florida, cuenta el barbado, enfurecido, golpeando la mesa con anchos puños, mientras Golomón, más lejos, afila el machete en una piedra (...). Y el hombre, entreverando la doctrina de la predestinación con blasfemías para herir al cristiano, cruenta la degollina con tales detalles de tajos altos y tajos bajos, de sables mellados, que se paraban a medio cuello y terminaban aserrando....que Juan de Amberes agacha la cabeza con una mueca de disgusto, dando a entender que por honrar a Dios y a Jesucristo con menos latines, el castigo le parecía un poco subido, y más aquí donde las víctimas, en verdad, en nada molestaban".26

Juan rimane perplesso nel sentire atti di tale violenza, che gli sembrano assurdi, anche se in Europa egli era stato al servizio del Cattolicissimo re Filippo e a volte

²⁶ Ibid, p. 15.

aveva addirittura eseguito gli ordini di condanna dell'Inquisizione contro protestanti ed eretici:

"Él, que ha visto enterrar mujeres vivas y quemar centenares de luteranos en Flandes, y hasta ayudó a arrimar la leña al brasero y empujar las hembras protestantes a la hoya, considera las cosas de distinta manera, en ese atardecer que pudo ser a el ultimo de su vida, luego de haber padecido la miseria de estos mundos donde el arado es invento nuevo, espiga ignorada la del trigo, portento el caballo, novedad la talabartería, joyas la oliva y la uva, y donde el Santo Oficio, por cierto mal se cuida de las idolatrías de negros que no llaman a los Santos por sus nombres verdaderos, del ladino que todavía canta areitos, ni de las mentiras de los frailes que llevan las indias a sus chozas para adoctrinarlas de tal suerte que a los nueve meses devuelven el Páter por la boca del Diablo".²⁷

Dopo molti mesi di permanenza in quel mondo che a Juan disgusta, egli inizia a provare un'enorme nostalgia per la sua terra, come anche i suoi compagni di viaggio (il calvinista e un indigeno). Ripensa alla sua Europa e impreca contro quei bugiardi che, con menzogne e inganni, persuadono le persone e le mandano in luoghi dove, al contrario, regna la miseria e la malattia. Anche il calvinista ricorda con nostalgia l'Europa:

"Afirma que no hay nada como París, y reniega de estas tierras ruines, llenas de alimañas, donde el hombre, engañado por gente embustera, viene a pasar miserias sin cuento, buscando el oro donde no reluce, siquiera, una buena espiga de trigo".

_

²⁷ Ibid, p. 15.

"Juan se enfurece, patalea, grita, al verse envuelto por tantas mosquillas negras que zumban en sus oídos, pringándose con su propria sangre al darse de manotazos en las mejillas".

Ammalatosi nuovamente, Juan de Amberes ha un'altra visione, che gli ricorda il voto mai portato a termine. Mentre è in preda a febbre alta, gli appare imponente la Cattedrale di Santiago:

"...Y mientras se adormece, esperando el alivio, el infermo tiene un sueño terrible: ante su amaca se yergue, de pronto, con torres que alcanzan el cielo, la Catedral de Compostela.

Tan altas suben en su delirio que los campanarios se le pierden en las nubes, muy por encima de los buitres que se dejan llevar del aire, sin mover las alas, y parecen crucis negras que flotaran como siniestro augurio, en aguas del firmamento. Por sobre el Pórtico de la Gloria, tendido está el Camino de Santiago, aunque es mediodía, con tal blancura que el Campo Estrellado perece mantel de la mesa de los ángeles. Juan se ve a sí mismo, hecho otro que él pudiera contemplar desde donde está, acercándose a la santa basílica, solo, extrañamente solo, en ciudad de peregrinos, vistiendo la esclavina de las conchas, afincando el bordón en la piedra gris del andén. Pero cerradas le están las puertas.

Quiere entrar y no puede. Llama y no le oyen. Juan Romero se prosterna, reza, gime, araña la santa madera, se retuerce en el suelo como un exorcizado, implorando que le dejen entrar. "¡Santiago! Solloza-. ¡Santiago!".²8

Decide, allora, di ripartire per la Spagna, la sua tanto amata terra, assieme agli altri personaggi, di diverse religioni, incontrati in America. Da questo momento

_

²⁸ Ibid, p. 19.

però si sente un po' anche indiano, avendo vissuto per tanti mesi in quelle terre lontane:

"Y ahora, tan cerca de pisar tierra de la buena y verdadera, después de largas semanas de mar, se siente alegre como recordaba haberlo estrado, cierta tarde, luego de bañarse con el agua del Hospital de Bayona. Piensa, de pronto, que al haber estrado allá, en las Indias, le hace un Indiano".

Gli ultimi paragrafi della storia si risolvono in un flashback, in cui si capisce che l'indiano incontrato alla fiera si chiama Juan, come il protagonista, e che era un ciarlatano che ingannava la gente alle fiere, sbandierando le false bellezze delle Indie per guadagnare denaro. Le storie delle fonti magiche che ringiovaniscono, i racconti dei prodigi del Nuovo Mondo erano tutte fasulle. Ora la storia viene raccontata dal punto di vista di Juan el Indiano:

"Un día de feria, al cabo de una calle ciega, está Juan el Indiano pregonando, a gritos, dos caimanes rellenos de paja que da por traídos del Cuzco, cuando lo cierto es que los compró a un prestamista de Toledo...Pero en eso empieza a llover, baja cada cual a resguardarse bajo los aleros, y Juan el Indiano se encuentra en la sala de un mesón, con un romero llamado Juan, que andaba por feria, con su esclavina cosida de conchas – venido de Flandes para cumplir un voto hecho a Santiago, en días de tremenda peste".

"Pide vino el indiano, y comienza a contar embustes al romero llamado Juan. Habla de una fuente de aguas milagrosas, donde los ancianos más encorvados y tullidos no hacen sino entrar, y al salirles la cabeza del agua se la ve cubierta de pelos lustrosos, las arrugas borradas......Juan el Romero, achispado por el vino bebido, dice a Juan el Indiano que tales portentos

están ya muy rumiados por la gente que viene de Indias, hasta el estremo de que nadie cree ya en ellos".²⁹

Sembra di essere andati a ritroso leggendo la storia. Le frasi e i paragrafi sono gli stessi già letti all'inizio:

"Al día siguiente, luego de haber regalado las veneras de su esclavina a la moza con quien pasara la noche, toma Juan el Romero el camino de Sevilla, olvidándose del Camino de Santiago..."

Alla fine della storia, i due Juan arrivano a Siviglia e si inginocchiano di fronte alla statua della Vergine. Questa sembra contrariata dalla loro insolenza, ma all'improvviso Santiago chiede perdono alla Vergine per il loro comportamento:

"- Dejadlos, Señora – dice Santiago, hijo de Zebedeo y Salomé, pensando en las cien ciudades nuevas que debe a semejantes truhanes -. Dejadlos, que con ir allá me cumplen ".

- ¡ Ánimo, pues

Caballeros,

Ánimo, pobres

Hidalgos,

Miserables,

buenas nuevas,

Albricias, todo

Cuitado.

Que el que

Quiere partirse,

A ver este nuevo

Pasmo,

.

²⁹ Ibid, p. 22.

Diez naves salen

Juntas,

De Sevilla este

Año...!

Arriba, es el Campo Estrellado, blanco de galaxias 30

Credo che questo saggio sia uno dei più affascinanti scritti dell'autore cubano, ma forse anche uno più complessi da interpretare dal punto di vista sia linguistico sia contenutistico. Ad ogni modo, sicuramente vi si trova sintetizzata buona parte della poetica carpenteriana.

Infatti, una delle caratteristiche presenti nella maggioranza delle opere di Carpentier è la maestria con la quale egli sa utilizzare il linguaggio, che segue uno stile quasi barocco, quindi molto spesso un po' ermetico e di difficile comprensione alla prima lettura.

Possiamo esaminare, in particolare, due aspetti che distinguono questo racconto:

1. Da sempre Carpentier era stato un fervente ammiratore della forma forse più conosciuta della narrativa spagnola: LA PICARESCA.

Ovvero quel genere letterario nato in Spagna nella seconda metà del XVI secolo, che narrava le rocambolesche imprese e avventure di un personaggio, il picaro, vagabondo astuto e imbroglione, ma fondamentalmente buono.

Il protagonista del racconto esemplifica perfettamente il personaggio del picaro allo stile carpenteriano. L'intento dell'autore, infatti, era proprio quello di adattare in modo molto originale questa figura letteraria europea al contesto culturale americano.

Juan è un mercenario che si aggira per l'Europa colonialista, devastata dalle guerre di religione e soggiogata dall'Inquisizione, il quale si trasforma in improbabile pellegrino verso Santiago; è un mascalzone dissoluto che durante il tragitto incappa e si lascia traviare da ruffiane e imbroglioni che lo guidano

³⁰ Ibid, p. 24.

verso avventure sconosciute nella realtà del Nuovo Mondo, curiosa e affascinante per certi versi, ma altrettanto cruda, difficile e violenta per altri.

2. La concezione del TEMPO, elemento alquanto angosciante che sfugge al controllo dell'uomo.

Il lettore che si imbatte nel "Camino de Santiago" si trova catapultato nell'Europa del XVI secolo. Segue le avventure del protagonista, le sue crisi religiose, i suoi buoni propositi per redimere i propri peccati.

Il tempo avanza inesorabilmente, così come la storia del pellegrino. Juan percorre la Francia dove, ancora convinto del proprio obiettivo, incontra altri pellegrini devoti che lo accompagnano lungo il sentiero, intonando canti in onore dell'apostolo Giacomo. In Spagna però, iniziano le disavventure; a Burgos si imbatte in una fiera di paese e si ritrova ad ascoltare le bugie di un venditore ambulante, abile oratore che decanta le meraviglie delle Indie e riesce a convincere il pellegrino a deviare la destinazione del proprio viaggio verso Siviglia, da dove potrà imbarcarsi per l'America in cerca di fortuna.

Una volta imbarcatosi e arrivato a destinazione, sarà difficile per Juan accettare le nuove abitudini di quei territori tanto diversi dal Vecchio Continente, fintantoché, deluso e amareggiato dalla realtà coloniale, deciderà di far ritorno in Europa.

E' proprio a questo punto che il lettore viene completamente spiazzato e si rende conto dei due piani narrativi diversi che dominano il racconto; si accorge che sta leggendo frasi e paragrafi già visti in precedenza, non capisce se il racconto procede o torna indietro.

Domina nella novella una tensione particolare che lo scrittore trasmette per quanto riguarda le differenze tra il Vecchio e il Nuovo Continente. La nozione del tempo, si confonde tra l'esperienza americana e quella europea, che alla fine sembrano coincidere, ma soprattutto ad un certo punto ci accorgiamo della somiglianza tra i due personaggi, i quali alla fine non si rivelano essere la stessa persona, ma hanno vissuto un'esperienza identica.

Come si sa che il Juan dell'inizio della storia viene convinto dal mercante ad imbarcarsi da Siviglia per l'America, così si scopre che Juan el Indiano è lo stesso venditore che a sua volta era stato soggiogato e convinto da un indigeno (portato in Europa come schiavo), incontrato a una fiera di Burgos, a seguirlo per le fiere in cerca di fortuna, vendendo oggetti falsi provenienti dalle Americhe e a sua volta era partito per l'America, dove aveva toccato con mano la realtà cruda del colonialismo e dell'intolleranza religiosa. Leggendo con attenzione, le storie dei due Juan si contrappongono e, tramite questo meccanismo, ci accorgiamo che gli episodi narrati in America riguardano il mercante imbroglione e non Juan el romero.

Alla fine si capisce che il racconto procede in maniera circolare e al protagonista principale toccherà la stessa sorte che toccò a sua volta all'imbroglione venuto dalle Indie.

Le ultime righe della storia descrivono i due Juan prostrati ai piedi di una statua della Madonna. Non sono sicuramente l'espressione lampante della devozione, ma in fondo svolgono un compito importante, come dice lo stesso Santiago alla Vergine riluttante di fronte ai due. E' come se essi in un certo senso portassero avanti il compito lasciato incompiuto dall'apostolo.

Peculiarità dello stile narrativo di Carpentier, che si riscontrano numerose volte nel brano, sono anche le contrapposizioni tra realtà e illusione, espressioni perfette, appunto, di quel Realismo Magico di cui lo scrittore cubano è uno dei precursori e che rende le sue opere veramente originali.

L'inserimento di elementi magici o fantasiosi nella narrazione dei fatti reali viene ben esemplificato quando improvvisamente Juan ha delle visioni, che appaiono repentinamente e vengono inserite nel contesto narrativo come episodi reali. Gli esempi sono la visione del Duca di Alba e la splendida immagine della Cattedrale di Santiago, le quali sono delle semplici descrizioni che fanno procedere la storia, ma solamente in un secondo momento ci si rende conto che sono situazioni immaginarie inserite nella realtà dei fatti.

Nel saggio si riscontra anche una bella descrizione degli avvenimenti che caratterizzarono una particolare epoca della storia mondiale. Vengono trattati altri due temi: religione e schiavitù.

Questi due fenomeni marcarono profondamente la vita europea, in particolare dal XV al XVIII secolo. Tutta la fase del racconto che riguarda l'esperienza americana, infatti, presta attenzione al compito che l'Inquisizione (tribunale ecclesiastico che giudicava i peccati di eresia) svolgeva in quei secoli non solamente in Europa, ma in parte anche nei territori appena colonizzati.

Juan, infatti, in America incontra un calvinista, un ebreo e un indigeno, personaggi di credenze differenti ma accomunati dal fatto che, come era successo a lui, provano nostalgia per l'Europa.

Per il viaggio di ritorno si imbarcheranno tutti assieme. Ma il destino, per coloro che non sono di fede cattolica, non sarà clemente e li condurrà al rogo una volta sbarcati in Spagna. Vengono descritti i pregiudizi che i colonizzatori nutrivano nei confronti di quelle tribù indigene che praticavano forme di culto per divinità diverse da quelle europee. Ma in questo caso il paradosso si presenta nella descrizione di come Juan si indigna di fronte ai racconti delle violenze praticate nel Nuovo Mondo tra colonialisti di religioni diverse e dagli europei nei confronti degli indigeni, e come invece giustifichi ciò che l'Inquisizione continuava a compiere in Europa.

Il tema della schiavitù, altra piaga che tormentò molte popolazioni in quel periodo, viene trattato, quando Juan in America incontra il calvinista in compagnia di un indigeno, suo schiavo, (che poi si rivelerà essere il compagno di Juan el Indiano quando imbroglieranno il pellegrino nella fiera). In questo caso viene descritto lo sfruttamento da parte dei bianchi nei confronti degli indigeni.

Golomòn (questo il nome del personaggio di colore), viene utilizzato come attrazione esotica nelle fiere, esibendo gioielli e pietre preziose e cimentandosi in balli tipici della sua zona di provenienza, in modo da far avvicinare le persone e convincerle a comprare tali oggetti. Proprio questa descrizione mette ben in evidenza quello che era il pensiero dominante nel periodo

coloniale. Regnava uno spiccato senso di intolleranza. Gli schiavi venivano estirpati dalle proprie terre natali per essere trasferiti in Europa ed essere esibiti nelle corti o appunto nelle fiere come trofei o attrazioni insolite; tale atteggiamento, tipico del colonialismo, purtroppo ci fa capire che l'idea di fondo era proprio la concezione della superiorità della razza Europea, civilizzata e progredita, nei confronti delle altre popolazioni mondiali, considerate barbare e di intelligenza inferiore.

Al giorno d'oggi, fortunatamente, certi tipi di ideologia si sono notevolmente smorzati e sicuramente si stanno facendo molti sforzi e anche molti passi avanti per giungere ad una convivenza pacifica e ad un sentimento comune di tolleranza reciproca; anche se personalmente sostengo che tali problemi avrebbero già dovuto essere eliminati radicalmente, cosa che purtroppo non è ancora accaduta e forse non riuscirà a verificarsi mai, dato che, come si può sentire ogni giorno dai telegiornali in molti paesi l'intolleranza religiosa ed il razzismo sono all'ordine del giorno, e purtroppo a volte mi viene spontaneo domandarmi come mai tanti secoli di barbarie non ci abbiano ancora fatto capire che tutto ciò non dovrebbe assolutamente più succedere!

5. LA MIA ESPERIENZA SUL "CAMINO DE LAS ESTRELLAS"

Durante la ricerca del materiale per completare il presente lavoro, la visione continua delle fotografie che ritraevano il "Camino Francés" e la lettura di articoli e di testimonianze di coloro che avevano percorso il Cammino di Santiago, ha suscitato in me una forte curiosità; per un momento mi è balenata in testa, quasi per scherzo, l'idea di andare a fare il Cammino, anche se non pensavo di realizzarla a breve termine. Però man mano che il tempo passava e le ricerche proseguivano, la tentazione si è fatta sempre più forte, a tal punto che alla fine ho deciso di preparare uno zaino e prendere un treno che mi portasse fino a Bayonne e da li, il giorno dopo, fino a St. Jean Pied de Port, punto di partenza del Cammino Francese.

Purtroppo il tempo a mia disposizione non mi ha consentito di terminare il viaggio a Santiago, ma ho potuto percorrere solo le prime sette tappe del pellegrinaggio, decidendo di fermarmi a Logroño. Ad ogni modo, queste sette tappe, mi sono state decisamente utili per capire e toccare con mano, prima di tutto, ciò di cui stavo parlando, in secondo luogo per provare personalmente le sensazioni, l'atmosfera del Cammino e per vedere la gente che si incontra quando si fa quest'esperienza; cose delle quali, fino al momento in cui sono partita, avevo semplicemente sentito parlare e avevo solo potuto immaginare. Il primo impatto, arrivata a Bayonne dopo un lunghissimo viaggio in treno, è stato strano.

Mi guardavo attorno incuriosita e pensavo al fatto che sarei passata in luoghi che fino a quel momento avevo visto soltanto in fotografia o sulle pagine di internet; mi ponevo molte domande su come sarebbe stato per me, che non ci sono abituata, camminare otto ore al giorno, ininterrottamente, per una settimana. Mi domandavo se sarebbe stato come me l'aspettavo, oppure meglio, o se forse le mie aspettative sarebbero state in qualche modo deluse. Ebbene, ho provato contemporaneamente tantissime sensazioni, anche molto contrastanti l'una con l'altra, ma tutte estremamente intense: entusiasmo, delusione, serenità, commozione, fatica, nervosismo, gioia. E' verissimo, come tanti dicono, che provi tutti i tipi di sentimenti, ma anche quelli temporaneamente negativi, a posteriori si tramutano in sensazioni che ricordi con piacere.

La prima tappa del Cammino Francese, forse anche la più impegnativa, non tanto per la difficoltà del percorso, quanto per la lunghezza e le condizioni meteorologiche, è quella che conduce da St. Jean Pied de Port a Roncesvalles, attraversando i Pirenei.

St. Jean è un piccolo centro nel sud della Francia, situato proprio ai piedi della catena montuosa. E' molto caratteristico, e si presenta come un tipico paesino di montagna, che nel quartiere storico ha ancora tutto l'aspetto di una cittadella medievale, in cui si trova l'ufficio dell'Associazione degli amici del Cammino, dove i pellegrini devono recarsi a ritirare il proprio documento: la Credencial.



La Credencial con i "sellos".

Il paesaggio è montano, tanti pascoli e vallate, che ti accompagnano fino al passo. Spesso e volentieri, su questo tratto di Cammino si è costretti a camminare avvolti dalla nebbia, che con l'aiuto della mia immaginazione mi ha fatto ricreare un po' l'atmosfera misteriosa e spettrale che accompagnò Carlo Magno con Rolando ed il suo esercito in questo faticoso percorso per scendere a Roncisvalle.

Mentre l'ascesa al passo procede, a circa 1300 m di quota, si incontra sul ciglio di un monte, il primo simbolo religioso, una bella statua della Vergine, che sarà una costante che accompagnerà i pellegrini durante il loro viaggio.



Statua della Vergine di Biakorri sul confine tra Francia e Spagna.

Dopo la salita fino a 1600 m, superato il confine tra Francia e Spagna ci si ritrova nella regione della Navarra. Finalmente inizia la discesa verso la vallata di Roncisvalle. In questo tratto ho avuto il mio primo incontro fortuito con un vecchio scrittore islandese, che stava girando un documentario sul Cammino, a cui tra l'altro ho partecipato, per la televisione islandese ed era giunto fin lì a cercare l'ispirazione per scrivere un libro.

Guardando Roncisvalle dall'alto, l'unica cosa che ti si presenta davanti sono le mura dell'antico monastero, spoglio e austero, nel quale è stato allestito l'ostello e un po' più in giù si trova la Chiesa della Collegiata, in cui viene celebrata la messa di benedizione per i pellegrini in spagnolo, francese e inglese. Anche in questo caso i Sacerdoti ricordano la bellezza di questo viaggio, che unisce molte persone di cultura e nazionalità diversa, la maggior parte delle quali, però, è unita proprio dalla fede in uno stesso Dio.

L'accoglienza che gli osti riservano ai viandanti è calda e la cosa divertente è che alla fine di ogni giornata si capita a cena con qualche altro pellegrino, ognuno racconta la propria esperienza, e si finisce a conversare o a cercare di farsi capire, chi in spagnolo, chi in italiano, chi in francese, olandese, chi in altre lingue, ma alla fine si crea un bel dialogo, perché si è accomunati dalla stessa esperienza.

La seconda tappa mi ha condotto da Roncisvalle a Larrasoaña.

E' stata veramente spettacolare. Si attraversava un bellissimo bosco in pianura e si costeggiavano immensi prati, dove greggi di pecore e mucche o branchi di cavalli selvaggi pascolavano liberamente.

A questo punto si è già presa più confidenza con il Cammino e si inizia ad entrare nello spirito del pellegrinaggio. Personalmente io ho sentito fortissimo il contatto con la natura. L'unica cosa che mi ha amareggiata è stato l'ultimo tratto (tra il paesino di Zubiri e Larrasoaña) che attraversa il terreno di una fabbrica di magnesio....un vero scempio per la natura ed il paesaggio. Quel che succede però, è anche che ci si accorge delle mille maniere in cui l'itinerario può essere percorso. Attualmente sono veramente tanti, più di quel

che pensavo, coloro che scelgono di utilizzare come mezzo di trasporto la bicicletta; la maggior parte degli incontri la si fa con francesi e spagnoli, che magari si sono fatti accompagnare con il pullman fino ad un certo punto, percorrono solo un tratto dell'itinerario, a piedi o in bici, e poi riprendono il pullman. Altrimenti, si trovano ancora le persone che in esso ricercano dei significati più profondi. Per esempio, ho avuto occasione di parlare con una signora scozzese che da anni ormai vive in Spagna. Lei ha scelto di fare il Cammino a piedi da sola, per alcuni motivi personali che non mi ha raccontato ma anche perché lo vedeva come una sorta di nuova tappa della sua vita, visto che quest'anno compie sessant'anni.

A Larrasoaña ho conosciuto uno spagnolo che stava percorrendo un tratto del Cammino con la figlia, il quale veniva da S. Sebastián, nel vicino País Basco e così ho approfittato per avere informazioni in più su una delle cose di cui ho fatto cenno anche nel secondo capitolo di questo lavoro. Gli ho domandato il perché di tanta ostilità tra i Paesi Baschi e il governo centrale della Spagna. In effetti, guardandosi attorno, pur essendo in Spagna, sembra di essere in un altro paese, si parla una lingua diversa dal Castigliano ed il paesaggio assomiglia più alle campagne inglesi o a quelle della Baviera, che a quello più arido e caldo tipico del resto del Paese. Egli mi ha risposto che ovviamente è un discorso molto complesso, che implica diverse motivazioni anche politiche ed economiche, però una delle più importanti è proprio quella di natura culturale. Infatti la maggior parte delle regioni al nord della Penisola, quali Paesi Baschi e Navarra, parlano il basco come vera e propria lingua, pur conoscendo il Castigliano; questo perché la dominazione araba che ha assoggettato quasi interamente il resto del territorio, dall'Andalucia alla Castilla y León, non è mai arrivata fino a queste zone. Di conseguenza la cultura e la tradizione di queste regioni settentrionali ha risentito maggiormente dell'influsso delle popolazioni nordiche, celtiche e normanne e la gente della zona si sente molto più vicina a questo tipo di cultura, piuttosto che a quella araba che ancora fa parte della mentalità e della tradizione del resto della Spagna. In effetti questa caratteristica è visibile in molti aspetti: ad esempio quello architettonico, le case sono simili a quelle francesi e olandesi;

la musica è celtica; l'iconografia delle immagini sacre è come quella che si trova nelle Chiese dei Paesi del Nord Europa.

Lo stesso Picaud, nel libro V del Codex definisce gli abitanti della Navarra simili agli scozzesi per il modo di vestire e le tradizioni.

Ad aggravare ulteriormente la situazione ci sono stati anche dei problemi di ordine burocratico; dopo la fine della dittatura franchista (1975), il governo di Madrid avrebbe dovuto concedere degli statuti di autonomia a determinate regioni quali Paesi Baschi, Cataluña, Galizia che di fatto non sono stati concessi.

Oltre ad aver trovato una risposta ad una mia curiosità, questo aspetto mi è sembrato particolarmente interessante, in quanto ha mostrato quanto è poliedrica la Spagna e quante culture riesce a rappresentare in un unico territorio.

La terza giornata di viaggio mi ha condotto da Larrasoaña a Pamplona, la prima grande città che si attraversa lungo il tragitto. Il paesaggio è stato sempre spettacolare dal punto di vista naturalistico; da questo punto in poi cambia, e si passa in mezzo a degli enormi campi pianeggianti, di grano e di fiori che in questa stagione hanno tanti colori brillanti.

A livello fisico, bisogna iniziare a stringere i denti, perché arrivano i primi acciacchi: vesciche ai piedi, dolore a spalle e ginocchia, dovute al peso dello zaino ecc... però quello che personalmente ho provato mentre camminavo, nervosa e stanca per la fatica ed il dolore era una forte determinazione nel voler giungere alla tappa successiva a tutti i costi, primo, perché ne valeva veramente la pena di fare tutti quegli sforzi; ammirare il paesaggio circostante li ripagava tutti, secondo perché mi ero prefissata un obiettivo, sapevo a cosa sarei andata in contro, l'avevo voluto io, ed ora che ero li non avrei mollato per nessun motivo, perché pur avendo qualche momento di cedimento e nervosismo, in cui avrei voluto prendere un autobus che mi portasse nella città più vicina, mi sentivo libera e serena, e sentivo una grande soddisfazione quando arrivavo alla meta e mi guardavo indietro vedendo quanta strada ero riuscita a percorrere con le mie gambe. Contemporaneamente però, non mi bastava quel che avevo raggiunto e volevo sempre proseguire per vedere cosa

mi aspettava più avanti. Nuovi paesi, nuove città e monumenti da visitare, nuove persone da conoscere.

A Pamplona per un po' di tempo si ritorna alla frenesia di una grande città piena di colori, locali, turisti, feste. Le cose interessanti da vedere sono tante: la calle de la Estafeta, la famosa via lungo la quale, durante la festa di S. Fermín (patrono della città), che cade in luglio, si svolge quello che gli spagnoli chiamano l'encierro, ovvero la corsa dei tori che passando da questa strada finiscono nella Plaza de Toros per la corrida. La plaza mayor. La cattedrale della città, in stile gotico, che predomina in quasi tutte le Chiese che si incontrano lungo il Cammino. Sono costruite in stili semplici nella facciata, mentre gli altari all'interno sono molto sfarzosi e con decorazioni gotiche e barocche.

La quarta tappa conduce verso Puente la Reina, dove si trova lo splendido ponte costruito nell'XI sec. per agevolare il passaggio dei pellegrini. Devo ammettere che questo tratto è stato uno dei più divertenti da percorrere perché ricco di sorprese ed episodi singolari che oggi caratterizzano il moderno Cammino di Santiago. Il paesaggio presenta continui saliscendi e nei dintorni della capitale della Navarra si possono ammirare le colline con i moderni mulini eolici. Uscendo da Pamplona, subito dopo un tratto in salita, si arriva al famoso Alto del Perdón, un colle dominato dal vento, dal quale si può ammirare un bellissimo panorama sulla città che ormai ci siamo lasciati alle spalle da un lato e sulla vallata che scende a Puente la Reina dall'altro. In cima a questo colle è stato fatto erigere nel 1996 il "Monumento al pellegrino" dagli Amigos del Camino de Navarra. E' un'opera d'arte moderna e originale che ritrae i pellegrini nelle varie epoche storiche. Su di esso sono anche incise queste parole: "Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas".



Il Monumento al Pellegrino sull'Alto del Perdón (Pamplona).

Qui ho potuto osservare, in un certo senso, anche il lato commerciale, che oggi fa parte integrante del Cammino. Arrivati sull'Alto, stremati dalla fatica per la salita appena compiuta, ad accogliere i pellegrini c'è John, un simpatico signore inglese di mezza età con un buono spirito imprenditoriale, che a marzo arriva con il suo camper da Londra fino in Spagna e qui fino ad ottobre, passa il suo tempo offrendo ristoro e vendendo dolcetti, biscotti, caffè, the con il latte; il tutto per la modica cifra di un euro!

Un episodio che invece mi ha particolarmente toccato dal punto di vista emotivo è stata la visita alla piccola Ermita de Nuestra Señora de Eunate, una splendida Chiesetta a pochi chilometri da Puente la Reina, situata in mezzo al nulla, circondata da campi, in cui si respira un'aria di mistero e spiritualità fortissima. Si dice che l'Ermita sia stata costruita nel XII sec. in stile romanico e a pianta ottagonale dall'ordine dei Templari di Gerusalemme.

Al suo interno è semplicissima, arredata solamente da alcune panche e da un piccolo altare sul quale si erge una statuetta della Vergine con Bambino in braccio. Ma ciò che rende molto suggestiva l'atmosfera è una musica celtica malinconica e rilassante che si ascolta in sottofondo.

Mentre ero seduta su una delle panche ad ammirare la bellezza di questo luogo così tranquillo, ad un certo punto la mia attenzione è stata attirata da una rondine che improvvisamente è entrata nella Chiesa.

La poverina ha cominciato a volare all'impazzata sulla cupola cercando una via d'uscita. In quel momento ho provato una strana sensazione di tristezza, mi sono commossa vedendo quella creatura che non capiva ciò che le stava succedendo. Sembrava che quel luogo di culto e di pace che ti fa riflettere sull'immensità e la meraviglia della Natura e del Creato, paradossalmente avesse intrappolato una delle sue creature, che non trovava una via di scampo. Questa scena per un momento mi ha fatto riflettere sulla morte, ma non potevo pensare che un luogo così bello potesse diventare un pericolo per un essere vivente.

Fortunatamente alla fine la rondine ha ritrovato la sua libertà provocando in me un senso di felicità.



L'Ermita di Santa María de Eunate.

Con la gioia nel cuore Io ho ripreso il mio viaggio. Questa è stata veramente una delle emozioni più intense che ho provato nel Cammino.

Giunti a Puente la Reina siamo andati nell'ostello a lasciare gli zaini e poi abbiamo passato una bella serata in compagnia di altri pellegrini italiani e francesi, raccontandoci le reciproche impressioni sulla giornata trascorsa.

Il giorno dopo, uscendo dal paese, siamo passati sul meraviglioso ponte romanico, di cui si dice che attraversandolo bisogna esprimere un desiderio, visto che il passaggio da una sponda all'altra del río Arga attraverso di esso rappresenta il passaggio dai i propri desideri alla loro realizzazione.



Ponte romanico (XI secolo) all'uscita da Puente la Reina.

La camminata di quel giorno mi avrebbe condotto a Estella. Purtroppo questo percorso mi ha lasciato un po' di amaro in bocca. La spiritualità e la pace che si respiravano nelle tappe precedenti erano completamente scomparse, e tutto ciò a causa del fatto che l'intero tragitto, passava per un cantiere; al momento in questo tratto stanno costruendo l'autostrada che collega Pamplona a Logroño. Inoltre era la meno attrezzata per quanto riguardava i rifugi; a Estella, c'era un bel ostello per pellegrini, ma era già tutto occupato, quindi siamo stati costretti a proseguire. Giunti ad Ayegui, poco lontano da Estella, siamo finiti a dormire in una palestra adibita ad ostello per pellegrini, luogo che non aveva nulla a che vedere con gli antichi rifugi che ospitavano i pellegrini medievali.

Il giorno seguente, il paesaggio che si presentava davanti a me tra Estella e Los Arcos fortunatamente trasmetteva nuovamente quella serenità e quella bellezza a cui mi ero abituata nelle prime giornate di Cammino. Questo tratto veniva interamente percorso su un sentiero sterrato, attorniato da pascoli, vigneti, smisurati campi di grano e avena che avevano l'aspetto di enormi mari di erba, che assumevano diverse tonalità di verde quando venivano mossi dal vento.



I campi in fiore presso Uterga (Pamplona-Puente la Reina).

Per buona parte del percorso, a differenza di altri tratti dove il traffico di "peregrinos" era intenso, ti trovavi da solo, a respirare l'aria fresca sotto un cielo limpido e di un azzurro intenso, occasione buona per una riflessione intima e personale o semplicemente per liberare la propria mente dai pensieri e rilassarsi.

Una cosa curiosa che si incontrava sulla strada poco dopo essere usciti da Estella era la famosa Fuente del Vino, dove i pellegrini possono fermarsi ad assaggiare del buon vino rosso, chiaramente senza esagerare.



La Fuente del Vino di Irache.

A questo punto mi sono nuovamente tornate alla mente le ammonizioni che si trovano nel Codex Calixtinus a proposito del vino, acerrimo nemico dei pellegrini devoti.

Seguendo il sentiero, poco prima di entrare nella via principale di Los Arcos ci si può dissetare ad una fonte in pietra sulla quale si trova incisa una targa che riporta nuovamente le parole latine pronunciate da Picaud nel Codex, il quale, ricordiamo, esprime giudizi e opinioni sulla vicina terra di Spagna, facendo considerazioni sui comportamenti dei suoi abitanti e sulla qualità del cibo e delle bevande che la regione offre. In questo caso si pronuncia sulla scarsa salubrità che, secondo lui, caratterizza le acque dei fiumi tra Estella e Logroño. Sulla targa sono incise le seguenti parole:

"Codex Calixtinus, Siglo XII, Liber Sancti Jacobi, Liber Peregrinationis, Libro IV, Cap VI, foglio 194":

"Per villam que dicitur Arcus decurrit aqua letifera et ultra Arcus ad pontum hospitalae intra Arcus fet

hospitalae idem decurrit aqua letifera iumentis et hominis bibentis ea".

Non so se all'epoca questi giudizi fossero attendibili, ma garantisco che oggi l'acqua che si trova lungo il percorso è di ottima qualità. Anche nell'ostello di Los Arcos ho avuto modo di raccogliere le opinioni di una donna di Dortmund, la quale mi ha raccontato di essere venuta a Santiago con un gruppo di persone, non tanto per motivi religiosi, anche perché faceva parte della Chiesa protestante, ma proprio perché aveva sentito parlare di questo Cammino antico e pieno di mistero nel cuore dell'Europa, che rievoca tempi passati ma soprattutto rappresenta una bella occasione per conoscere nuova gente e condividere con essa una esperienza comune per stare assieme. Inoltre, una giovane ragazza svedese mi diceva che questo è il secondo anno consecutivo che si reca in Spagna per fare il Cammino.

Ho riscontrato che moltissime persone lo hanno fatto più volte. Lei ci era tornata, prima di tutto per l'amore che prova per questo Paese, e poi sosteneva che uno non può spiegare agli altri ciò che sente durante il Cammino, proprio perché è un'esperienza troppo personale che va vissuta giorno per giorno, in ogni attimo, in ogni passo, riflettendo su sé stessi e su ciò che ci circonda.

L'ultima tappa che ho avuto tempo di percorrere mi ha condotto a Viana, e da li a Logroño per poi fare ritorno in Italia.

Nel momento in cui ho deciso che era ora di tornare a casa, ho provato una forte malinconia. Non volevo lasciare quei luoghi dove si respira ancora la pace e la serenità e quei valori semplici, come il contatto con la natura, il rendersi conto che, per vivere bene ugualmente, si potrebbe rinunciare a molti oggetti e comodità che nella società contemporanea sembrano indispensabili.

Mi è dispiaciuto molto non aver portato a termine il pellegrinaggio, ma se non altro questa è una buona scusa per ritornarci il prima possibile e raggiungere finalmente Santiago, o meglio ancora Finisterrae.

6. IL PELLEGRINO MODERNO

Vediamo allora un po' più dettagliatamente le caratteristiche che contraddistinguono l'odierno Cammino da quello medievale. Sicuramente si possono delineare delle differenze sostanziali che caratterizzavano il

pellegrinaggio medievale, in cui la società era molto meno secolarizzata e la religione era uno dei valori portanti su cui si basava il vivere degli uomini, e il modo di pellegrinare attuale; basti pensare a quel che ho già detto più volte riguardo ai mezzi di trasporto disponibili, ma fortunatamente per tanti altri aspetti le tradizioni, i culti e dei comportamenti tipici delle epoche passate sono rimasti immutati fino ai nostri giorni.

Probabilmente la maggior parte della gente che conduce un viaggio del genere oggi, non lo fa più espressamente per motivi religiosi, bensì per sport o per curiosità. Io stessa lo ho compiuto, non solo per portare a termine la mia ricerca, ma anche perché mi piace il contatto con la Natura e lo sport; un po' meno per motivi religiosi, sebbene sia credente.

Certo mi è capitato di sentire anche pareri di persone che su quei sentieri stavano conducendo una ricerca interiore, o cercavano dei significati più profondi del Cammino o dei simboli esoterici, ma comunque costituivano un numero esiguo rispetto alla maggioranza.

A proposito di curiosità, sono rimasta colpita nel constatare che molti hanno deciso di recarsi in pellegrinaggio a Santiago, dopo aver letto il libro di Paulo Coelho. Deduco quindi che il libro dello scrittore brasiliano sia stato un altro veicolo importante che ha contribuito a far conoscere il Cammino a livello mondiale e ha portato molte persone a decidere di provare questa misteriosa esperienza.

Come la modernità ha cambiato, positivamente e negativamente, il Cammino di Santiago?

Nei secoli passati la gente si recava a Santiago o a piedi o a cavallo o al massimo, e questo lo potevano fare solo i nobili e i re perché era molto dispendioso, in carrozza, cosa che tra l'altro doveva essere poco pratica visti i sentieri. Oggi dal punto di vista dei trasporti ci si può davvero sbizzarrire. Come dicevo, oltre al "metodo tradizionale" a piedi, lo si può percorrere in bici, a cavallo (altro modo che deve essere splendido e molto suggestivo). Lo si può percorrere a tratti, si possono saltare alcune tappe e prendere un pullman, si possono consegnare gli zaini a degli autisti il cui compito è proprio quello di portare i bagagli dei pellegrini da una stazione all'altra.

Certo per chi è pigro, volendo, la comodità è garantita, ma è anche vero che questi metodi alternativi, secondo me fanno perdere notevolmente l'atmosfera ed il senso del Cammino originario, che veniva fatto a piedi proprio di fatica e sudore.

Ciò che indubbiamente non è cambiato affatto, è la simbologia dei signa peregrinationis, che continuano ad essere esibiti dai pellegrini contemporanei: conchiglie appese agli zaini, spille da attaccare sul cappello, bastoni per aiutarsi nella marcia. Anche per quanto riguarda questo aspetto, ai giorni nostri più che mai, si riscontra il lato economico che ha assunto il pellegrinaggio, infatti, mentre gli antichi raccoglievano le conchiglie sulla spiaggia di Finisterrae come testimonianza dell'avvenuto viaggio, oggi in qualsiasi negozietto lungo il Cammino è possibile acquistare gadgets di qualunque tipo: cappelli, conchiglie di varie forme, bordoni, addirittura delle mattonelle fatte in ceramica con le famose frecce gialle che servono ad indicare la strada da seguire e che sono presenti su tutti i sentieri.

Lo spirito di condivisione e di solidarietà tra pellegrini e l'ospitalità delle popolazioni locali sono invece peculiarità fortunatamente tuttora presenti.

I pellegrini spesso, cucinano e mangiano tutti assieme negli ostelli, e ciò è molto positivo, perché magari ognuno cucina dei piatti tipici del proprio Paese da condividere e fare assaggiare agli altri. Per quanto riguarda le persone locali devo dire che gli abitanti dei paesi e delle città erano davvero splendidi (altra dissonanza con ciò che sosteneva Picaud nel Codex a proposito degli abitanti della Navarra): gentili e solidali, molto socievoli con gli stranieri. Mentre passavi per strada, e questo è capitato anche a Pamplona, dove pensavo che il clima nei confronti dei pellegrini fosse più freddo, ti osservavano con il tuo zaino sulle spalle e la faccia affaticata e poi ti salutavano, e non capitava di rado che si fermassero anche a scambiare qualche parola in più. Comunque esiste una vera e propria forma di saluto tra pellegrini, che normalmente quando si incontrano lungo il Cammino si augurano: "¡Buen Camino!".

Nonostante i tempi siano cambiati anche l'aspetto religioso comunque continua ad essere una costante che accompagna i pellegrini lungo l'itinerario. Sono spesso presenti lungo il sentiero croci, statue della Vergine e altri simboli, come ad

esempio delle piccole piramidi fatte di pile di pietre con una croce sulla loro sommità che spesso si vedono sul ciglio della strada, soprattutto nei punti più faticosi del pellegrinaggio per incoraggiare i pellegrini a proseguire confidando nell'aiuto divino. Tali simboli vengono chiamati montjoies. Ogni pellegrino che passa dovrebbe appoggiarci sopra un'altra pietra come testimonianza del proprio passaggio e come segno di solidarietà agli altri pellegrini.

Non bisogna dimenticare poi, che moltissime persone, soprattutto nei secoli precedenti, sia per condizioni atmosferiche, che per malattie, morivano durante il loro viaggio. Mi ha colpito il fatto di aver incontrato, lungo il percorso, ben due commemorazioni a dei pellegrini deceduti durante il viaggio, perché ancora oggi purtroppo capita che qualcuno no riesca a portare a termine la propria missione. Una volta in un bel bosco in prossimità del paese di Zubiri, l'altra verso Puente la Reina, mi sono fermata davanti alle targhe commemorative di due pellegrini deceduti pochi anni fa.

Su una c'era scritto:

"En memoria de Shingo Yamashita Peregrino japones fallecido en agosto de 2002 a los 64 años Tus amigos del Camino Negane y Jose Mari".

L'altra era dedicata ad un pellegrino belga.

Questo segno ed il ricordo di queste persone rimarrà per sempre impresso in quei sentieri ed essi troveranno il cordoglio e la solidarietà dei pellegrini che passeranno dopo di loro in quei posti.

Forse l'unico aspetto negativo a cui bisogna far attenzione, e su questo concordo con Picaud, che ammoniva i pellegrini sui furfanti, è come sempre la speculazione economica e l'eccessivo affollamento a cui purtroppo sta iniziando ad essere soggetto il Cammino, tenendo conto del fatto che l'economia dei paesini e delle città attraversati dall'itinerario si basa sulla promozione turistica della rotta jacobea, soprattutto a partire dall'anno scorso. In base ai dati statistici raccolti, si

può infatti riscontrare quanto sia incrementata la presenza di persone che ogni anno si recano sul Cammino di Santiago.

Nell'ultimo biennio si è verificato un boom turistico in queste zone, creando un vero e proprio fenomeno sociale. Io stessa, che ho scelto di recarmi sul Cammino, in primavera, pensando che fosse il periodo dell'anno più favorevole sia dal punto di vista meteorologico, sia perché, non ci dovrebbe essere ancora tanto affollamento come quello che si registra nei mesi di luglio e agosto, con mia enorme sorpresa, ho trovato moltissima gente. Ciò mi è stato confermato anche dalla proprietaria di un piccolo negozio di alimentari di un paesino poco lontano da Roncisvalle, che mi ha espresso il suo stupore per la quantità inaspettata di pellegrini, che già a maggio si trovavano sul Cammino.

Quel che può succedere in questi casi è facilmente prevedibile. Potrebbe verificarsi che alcuni albergatori poco onesti inizino ad approfittare del fatto che arrivi un numero così alto di pellegrini, dal momento che gli ostelli non sarebbero sufficienti per fronteggiare la situazione, per cui molti si ritroverebbero a dover andare a dormire in luoghi che hanno prezzi notevolmente superiori a quelli degli ostelli ufficiali del Cammino, gestiti di solito dalle associazioni degli Amici del Cammino delle varie regioni, i quali offrono alloggio per la notte in cambio di pochi euro. Dicendo ciò non intendo assolutamente generalizzare, in quanto, anche in base alla mia esperienza personale, buona parte delle perone che ho incontrato lungo il mio viaggio erano veramente oneste e molto disponibili, inoltre si notava la differenza tra chi svolgeva il proprio lavoro con passione perché condivide sinceramente con i pellegrini lo spirito del Cammino e chi invece lo fa per un puro fattore economico.

Per quanto riguarda l'affollamento, anche questo potrebbe trasformarsi in un fattore di disturbo, soprattutto per coloro che nel Cammino ricercano ancora un momento di meditazione. Negli ostelli, spesso e volentieri, molte persone iniziano a prepararsi a camminare la mattina presto, a mio avviso anche con eccessivo anticipo (molti si avviano addirittura alle sei del mattino), non tanto per evitare le ore calde della giornata, quanto per trovare posto negli ostelli delle stazioni successive.

Partendo da questi presupposti il Cammino rischia allora di trasformarsi in una maratona, anziché in un momento di tranquillità e riflessione, in cui sono assolutamente necessari determinati tempi per poterselo godere al meglio. Credo, quindi, che in qualche modo si dovrebbe cercare di tutelare e mantenere il più possibile la tradizione e l'originalità di questo viaggio così particolare, anche se si sa che quando ci sono degli interessi economici di mezzo, le cose si fanno complicate da gestire.

Alcune persone con cui ho parlato hanno commentato proprio questo aspetto. Il rischio che si corre è che il Cammino di Santiago, che da sempre ha affascinato con la sua particolare sfera di religiosità, misticismo e spiritualità, diventi un mito del passato anziché continuare ad essere un viaggio misterioso e affascinante e venga strumentalizzato eccessivamente per soddisfare gli interessi di alcune persone senza scrupoli e poco oneste. E questo bisogna evitarlo.

Da parte loro anche le molte persone che si recano in questi luoghi devono impegnarsi per avere il massimo rispetto per i luoghi che visitano, per la gente che incontrano e soprattutto per l'ambiente.

Comunque sono altrettanto convinta, che un'esperienza del genere vada affrontata con una certa "filosofia", avendo un buono spirito di adattamento e preparandosi a incontrare situazioni e persone bizzarre, a conoscere tanta gente, aspetto questo che personalmente trovo estremamente positivo, o per fare una riflessione interiore, ma che ci trasmetta serenità e ci faccia capire meglio noi stessi, non aspettandosi che accada qualcosa di speciale, ma interiorizzando nel modo più positivo possibile le numerosissime opportunità ed esperienze che questo itinerario è in grado di offrire ancora oggi.



I Prati sul sentiero verso Los Arcos.

CONCLUSIONI:

Personalmente ho trovato questo viaggio una splendida esperienza, che consiglierei vivamente a chiunque, e che io mi sono ripromessa di portare a termine.

E' una grande opportunità per conoscere e mettere a confronto le mille facce della nostra Europa, un' Europa che, in effetti è Unita già da molto tempo, ma che solo pochi anni fa siamo stati in grado di definire tale, firmando dei precisi accordi, dopo un susseguirsi di innumerevoli episodi, anche violenti come le guerre, che per secoli, si sa, hanno afflitto i nostri Paesi.

Esso inoltre è un ottimo veicolo per sviluppare quello che viene definito da molti studiosi dialogo interculturale.

Per concludere, il Cammino di Santiago, a mio avviso, è un itinerario originale che attualmente raggiunge un ottimo compromesso tra diverse attività: viaggi e vacanze, sport ed esercizio fisico, rilassamento e meditazione, natura, arte e cultura.

E' però necessario cercare di mantenere, per quanto possibile, immutato nel tempo questo prezioso patrimonio culturale.

O perché no, lo si può anche adeguare alla modernità. Ma è una cosa che deve essere fatta con coscienza, di modo che esso continui a mantenere quell'antica atmosfera mistica che è ciò che effettivamente lo rende così particolare; permanga uno dei tanti elementi unificanti per le culture di tutto il mondo, ma non venga allo stesso tempo strumentalizzato e reso troppo banale.



BIBLIOGRAFIA:

Gian Lorenzo Buonafede Vanti: "Viaggio Occidentale a S. Giacomo di Galizia, Nostra Signora della Barca e Finisterrae (1717-18)", Ed. Università di Trieste, 2004.

Rosalba Campra: "America Latina. L'identità e la Maschera", Ed. Riuniti, Roma 1982.

Lorenzo Camusso: "Guida ai viaggi nell'Europa del 1492", Fenice, Milano 2000.

Alejo Carpentier: El Camino de Santiago in "Guerra del Tiempo", 1958.

Américo Castro: "La Spagna nella sua Realtà Storica", Garzanti, Milano 1995.

Jacopo Caucci Von Saucken: "Il Sermone Veneranda Dies del Liber Sancti Jacobi; senso e valore del pellegrinaggio compostellano", Xunta de Glicia, 2001.

Paolo Caucci Von Saucken: "Guida del Pellegrino di Santiago, Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII", Jaca Book, Milano 1989.

Paulo Coelho: "O diário de um Mago; Il Cammino di Santiago", Mondolibri S.p.a., Milano 2001.

Alfonso Curatolo e Miriam Giovanzana: "Guida al Cammino di Santiago de Compostela", Ed. Berti, Milano 2004.

Mariano Fernández Urresti: "Un viaje mágico por el Camino de Santiago", EDAF S.a., Madrid 2004.

Gianni Ferracuti: "L'amor scortese", Ed. Goliardiche, 1998.

Jean Franco: "Historia de la Literatura hispanoamericana", Ariel, 1973.

Siti Internet:

http://dinamico.unibg.it

www.alejocarpentier.com

www.amigosdelcamino.com www.aucoeurduchemin.org

www.caminosantiago.com

www.galiciadigital.com

www.geocities.com

www.iturnet.es

www.jacobeo.net

www.mundicamino.com

www.paulocoelho.com

www.pointofview.com

www.romanoonline.it

www.sanpaolo.org

www.tiquicia.com

www.zetesis.com